

Federico Cantini*

RITMI E FORME DELLA GRANDE ESPANSIONE ECONOMICA DEI SECOLI XI-XIII NEI CONTESTI CERAMICI DELLA TOSCANA SETTENTRIONALE

INTRODUZIONE

In questo lavoro si è voluto verificare se la crescita economica che caratterizza i primi tre secoli dopo il 1000 sia osservabile anche nelle trasformazioni della produzione, circolazione e consumo dei manufatti ceramici e se, attraverso una loro attenta lettura, sia possibile meglio comprenderne i ritmi e le forme¹.

Il contributo prevede una rapida illustrazione del contesto geografico, la discussione dei dati all'interno di tre periodi (XI-inizio XII, XII e XIII secolo) e infine le conclusioni.

1. IL CONTESTO GEOGRAFICO (fig. 1, tab. 1)

L'area presa in considerazione corrisponde a quella zona della Toscana che sta a nord di Siena e Volterra, dal Valdarno fino all'Appennino, da Pisa fino al territorio aretino, un'area che comprende regioni geomorfologicamente molto diverse tra loro, caratterizzate dalla presenza di città.

A nord abbiamo le zone montuose della Lunigiana, Garfagnana e Mugello, e a est il Casentino. Nella parte occidentale due fiumi, il Magra e il Serchio, mettono in contatto le aree appenniniche con le pianure della costa, e, nel caso del Serchio, con le aree pianeggianti della valle dell'Arno. Quest'ultimo, con i suoi affluenti, collega aree anche distanti tra loro, costituendo una via di comunicazione privilegiata, dotata di numerosi porti e approdi, sia nelle città affacciate sul fiume², che in ambito rurale³.

* Dipartimento di Scienze Archeologiche – Università di Pisa.

¹ Su questi temi cfr. MOLINARI 2003, pp. 524-526.

² Si cfr. per esempio lo scalo fiorentino posto nelle vicinanze di San Remigio (1040) (Firenze 2007, p. 687).

³ Gli scali erano quelli di Ricavo e Bientina (1209), Navacchio, Riglione (1176) (CECCARELLI, MAZZANTI, MORELLI 1994, p. 413), Fucecchio (1079) (DAVIDSOHN 1972, p. 1172, nota 1), Empoli, Capraia, Signa (964), Figline (1195) e Sant'Ellero nel Casentino (SALVESTRINI 2009).

2. I DATI

XI-INIZIO XII SECOLO (fig. 2)

La produzione

Se già verso la seconda metà del X secolo iniziano a essere attestati alcuni *ollari*⁴, i resti di attività produttive sono invece per lo più datati a partire dall'XI secolo.

Si tratta di alcuni scarichi (Palaia-Cerretello⁵, La Rotta⁶, Fauglia⁷, Stibbiolo⁸) e scarti di produzione (S. Genesis), individuati nel medio e basso Valdarno, e di una fornace (Rugano⁹), posta a nord-ovest di Lucca.

La cronologia dei reperti abbraccia un periodo che va dall'X all'inizio del XIII secolo¹⁰.

In generale abbiamo sia fornaci specializzate nella produzione di una sola classe di manufatti (S. Genesis e Stibbiolo, dove è fabbricata ceramica dipinta; Fauglia con presenza esclusiva di vasellame da mensa e dispensa), sia botteghe che producono diverse tipologie di oggetti (olle da cucina, spesso con pareti filettate, e boccali, brocche e catini con tesa decorata da onde incise per mensa e dispensa, nei casi di Palaia e La Rotta).

Mentre nelle produzioni del Valdarno si osserva anche una certa cura nella preparazione degli impasti, che si differenziano in base alla funzione del vasellame, nei centri produttivi più periferici viene indistintamente usato un impasto semidepurato per la produzione di olle, brocche e catini (Rugano).

⁴ CIAMPOLTRINI *et al.* 2003, p. 297.

⁵ CIAMPOLTRINI 1979, 1996.

⁶ DANI, GIUNTI, MENICUCCI 1988.

⁷ DANI, VANNI DESIDERI 1981.

⁸ CIAMPOLTRINI 2005, pp. 158-159.

⁹ *Ibid.*, pp. 159-161.

¹⁰ In particolare: Palaia si data tra XI e inizio XII secolo, La Rotta tra XI e inizio XIII secolo, Fauglia tra XI e XII secolo, Rugano tra fine XI e inizio XII secolo, S. Genesis ha una continuità produttiva dalla seconda metà del VI all'XI secolo e Stibbiolo tra IX e X secolo.

N.	Toponimo	Provincia	N.	Toponimo	Provincia
1	Ascianello	Firenze	42	Motrone	Lucca
2	Badia a Settimo	Firenze	43	Obaca	Pistoia
3	Badia di Cantignano	Lucca	44	Ospedale di Tea	Massa-Carrara
4	Bergiola Maggiore	Massa-Carrara	45	Pescia	Pistoia
5	Bivio Montefalcone	Pisa	46	Petroio	Firenze
6	Calci	Pisa	47	Pieve a Retina	Arezzo
7	Camporgiano	Lucca	48	Pieve di Fosciana	Lucca
8	Casa Bertolli	Pisa	49	Pieve di Vellano	Pistoia
9	Casa Giuntoli	Firenze	50	Poggio al Vento	Firenze
10	Case S. Barbara	Pisa	51	Poggio alla Regina	Firenze
11	Castagnori	Lucca	52	Pomino	Firenze
12	Castelfiorentino	Firenze	53	Porciano	Arezzo
13	Castiglion Fiorentino	Arezzo	54	Prato	Firenze
14	Cava Erta	Pisa	55	Ripafratta	Pisa
15	Cerretello	Pisa	56	Rocca Ricciarda	Arezzo
16	Certaldo	Firenze	57	Romita di Asciano	Pisa
17	Coiano	Firenze	58	Rugano	Lucca
18	Collesalveti	Livorno	59	S. Cassiano di Controne	Lucca
19	Colognora	Lucca	60	S. Cristoforo di Lammarì	Lucca
20	Fauglia	Pisa	61	S. Genesio	Pisa
21	Fiesole	Firenze	62	S. Gimignano	Siena
22	Figline	Prato	63	S. Giovanni a Pontremoli	Massa-Carrara
23	Filattiera	Massa-Carrara	64	S. Giovanni B., Ghezzano	Pisa
24	Fucecchio	Firenze	65	S. Ippolito di Anniano	Pisa
25	Gello	Pisa	66	S. Lorenzo a Vaiano	Pistoia
26	Il Poggione	Pisa	67	S. Lorenzo di Cerreto	Pistoia
27	Impruneta	Firenze	68	S. Maria	Lucca
28	La Rotta	Pisa	69	S. Maria a Monte	Pisa
29	Le Vedute	Firenze	70	S. Martino	Firenze
30	Lignana	Pistoia	71	S. Michele alla Verruca	Pisa
31	Lucolena	Firenze	72	S. Pietro in Campo	Lucca
32	Malaventre	Pisa	73	S. Polo	Firenze
33	Marti	Pisa	74	S. Salvatore a Vaiano	Prato
34	Matraia	Lucca	75	S. Vito	Firenze
35	Metato	Pisa	76	San Miniato	Pisa
36	Montecatini	Pistoia	77	Serravalle Pistoiese	Pistoia
37	Montecatino	Pistoia	78	SS. Quirico e Lucia	Firenze
38	Montecchio	Arezzo	79	Stibbiolo di Soiana	Pisa
39	Montelupo	Firenze	80	Terrazzana	Pistoia
40	Monterappoli	Firenze	81	Vecchiano	Pisa
41	Montereggi	Firenze	82	Vellano	Pistoia
			83	Verrucchio	Lucca

tab. 1 – Elenco in ordine alfabetico dei siti citati nel testo con i numeri di riferimento per la loro localizzazione nella fig. 1.

Le fornaci del Valdarno mostrano poi l'uso di bolli impressi, che però non sembrano essere distintivi dei singoli centri, come dimostra la presenza di quello a graticcio sia a Fauglia che a San Genesio¹¹.

I loro prodotti hanno un raggio di diffusione che va da Pisa fino a San Miniato, spingendosi, nei casi delle fornaci più occidentali (Fauglia e La Rotta), fino a San Giuliano e alla Versilia.

Il vasellame della fornace di Rugano trova invece confronti in alcuni castelli limitrofi (Montecatino e Castagnori) e in contesti lucchesi e della valle del Serchio.

Alcune informazioni sulla produzione possono essere raccolte anche con lo studio dei contesti d'uso.

Relativamente all'area pisana, compresa la città, fino all'inizio del XIII secolo, si è ipotizzato l'esistenza di più luoghi di approvvigionamento delle argille, con

¹¹ Nel centro di Palaia compaiono invece i bolli a sette petali o a ruota dentata.

strutture produttive collocate nel contado, da dove provengono anche i primi artigiani attestati a Pisa, *Sigerius* e *Nicolus*¹². Per quanto riguarda le produzioni da mensa e dispensa, sempre a Pisa, si nota un miglioramento tecnologico tra la fine del X e la metà dell'XI secolo, quando si iniziano a usare argille molto fini, che potrebbero essere il frutto di migliori processi di depurazione o di uno spostamento delle aree di estrazione verso la foce dell'Arno¹³. Le ceramiche da cucina sembrano invece realizzate con argille locali con apporti dai Monti Pisani per le olle e dal Monte Serra per i testi¹⁴.

Anche a Pistoia, nell'XI secolo, il vasellame sembra uscire da fornaci locali, con raggio di diffusione

¹² RENZI RIZZO 2000, p. 146. Sul problema della probabile collocazione dei centri di produzione cfr. anche BERTI, MENCHELLI 1998, p. 332.

¹³ RENZI RIZZO 2000, p. 123.

¹⁴ ABELA 2000b.

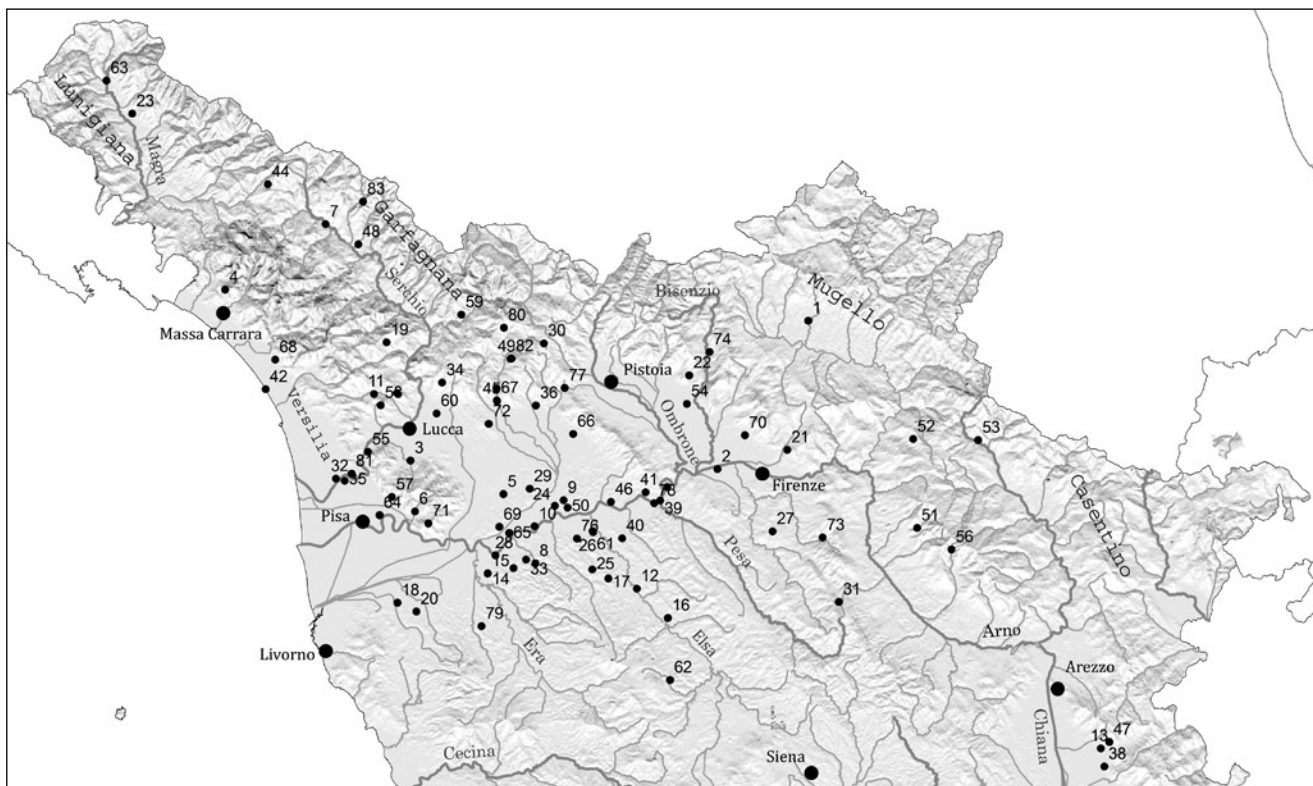


fig. 1 – Carta della Toscana centro-settentrionale con i siti citati nel testo.

ristretto e con un salto qualitativo della produzione che si colloca solo nel tardo XI secolo, quando sono introdotte nuove forme¹⁵.

Tra Pistoia, Prato, Fiesole e S. Lorenzo a Vaiano sono poi diffusi, tra X e XII secolo, olle, testi e boccali prodotti con argille gabbriiche, per le quali sono stati ipotizzati centri di produzione nei territori di Figline di Prato, Impruneta e sul versante nord-occidentale del Monte Albano¹⁶.

Un areale distributivo che privilegia le aree appenniniche e quelle immediatamente limitrofe, comprendendo i territori a contatto con la Liguria e la Lunigiana, la provincia di Massa, la Lucchesia, la Valdinievole, il pesciatino, ma che occasionalmente arriva a toccare il medio Valdarno, caratterizza poi la produzione di olle con impasti vacuolati¹⁷.

La circolazione e il consumo

I prodotti a circolazione mediterranea

Le importazioni di vasellame rivestito sono attestate per lo più a Pisa¹⁸, nelle aree prossime al mare o

collegate alla costa dall'Arno o da altre vie di comunicazione. Si nota comunque una differenza netta in termini di quantità tra Pisa, dove troviamo prodotti che arrivano dall'Egitto¹⁹, dalla Sicilia²⁰, dalla Tunisia²¹, dalla Spagna²² e dalle aree bizantine²³, utilizzati

¹⁹ Le ceramiche egiziane (fine X-inizi XII secolo) rappresentano il 4,6% del totale delle ceramiche di importazione rinvenute a Piazza dei Cavalieri e Piazza Dante. Si tratta di vasellame a lustro metallico su smalto bianco, inciso sotto vetrina piombifera e *Fayum ware* (Cfr. BERTI 2003, pp. 170-172).

²⁰ Le ceramiche siciliane, invetriate policrome (fine X-primo quarto XII secolo), rappresentano il 10% del totale delle ceramiche di importazione rinvenute a Piazza dei Cavalieri e Piazza Dante, cfr. BERTI 2003, pp. 170-172.

²¹ Le ceramiche tunisine (ultimo quarto del X-XI secolo) rappresentano il 40% del totale delle ceramiche di importazione rinvenute a Piazza dei Cavalieri e Piazza Dante. Tra l'ultimo quarto del X e la prima metà dell'XI secolo arrivano vari tipi di bacini: policromi sotto vetrina; smaltati con motivi in verde, bruno e giallo, compresi i boli gialli; invetriati e smaltati monocromi, semplici o con elementi solcati; invetriati, con disegni in uno o più colori; smaltati policromi e in verde, decorati in bruno; dalla seconda metà dell'XI secolo bacini a boli gialli a fondo chiaro smaltati o invetriati (cfr. BERTI 2003, pp. 170-172).

²² Le ceramiche spagnole rappresentano il 40% del totale del vasellame di importazione rinvenuto a Piazza dei Cavalieri e Piazza Dante. Si tratta di vari tipi di ceramiche: decorate con verde e manganese da Palma di Maiorca, già presenti dall'ultimo quarto del X-inizi XI secolo; *cuerda seca total* (ultimo quarto del X-seconda metà dell'XI secolo), dall'al Andalus; stampigliata sotto vetrina piombifera o smalto verde (XI-prima metà XII secolo), spagnola o marocchina; invetriata monocroma, giallo-bruna (seconda metà XI secolo), da Denia o Murcia; invetriate verdi (XI-prima metà XIII secolo) (cfr. BERTI 2003, pp. 170-172).

²³ Per S. Cristina e Piazza dei Cavalieri cfr. *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 136.

¹⁵ *L'antico Palazzo* 1985, pp. 385-390.

¹⁶ FRANCOVICH, VANNINI 1989, p. 92; MILANESE, PIERI 1996, pp. 90-91, 93; MILANESE, VANNINI 1998, p. 39.

¹⁷ MILANESE, PIERI 1996, p. 90; GIANNICEDDA, QUIRÒS CASTILLO 1997; BERTI 1985; per Firenze-Palazzo Vecchio i dati sono ora in corso di elaborazione da parte di Jacopo Bruttini, all'interno del suo progetto di dottorato in Storia e Archeologia del Medioevo (Università di Siena).

¹⁸ BERTI 2003.

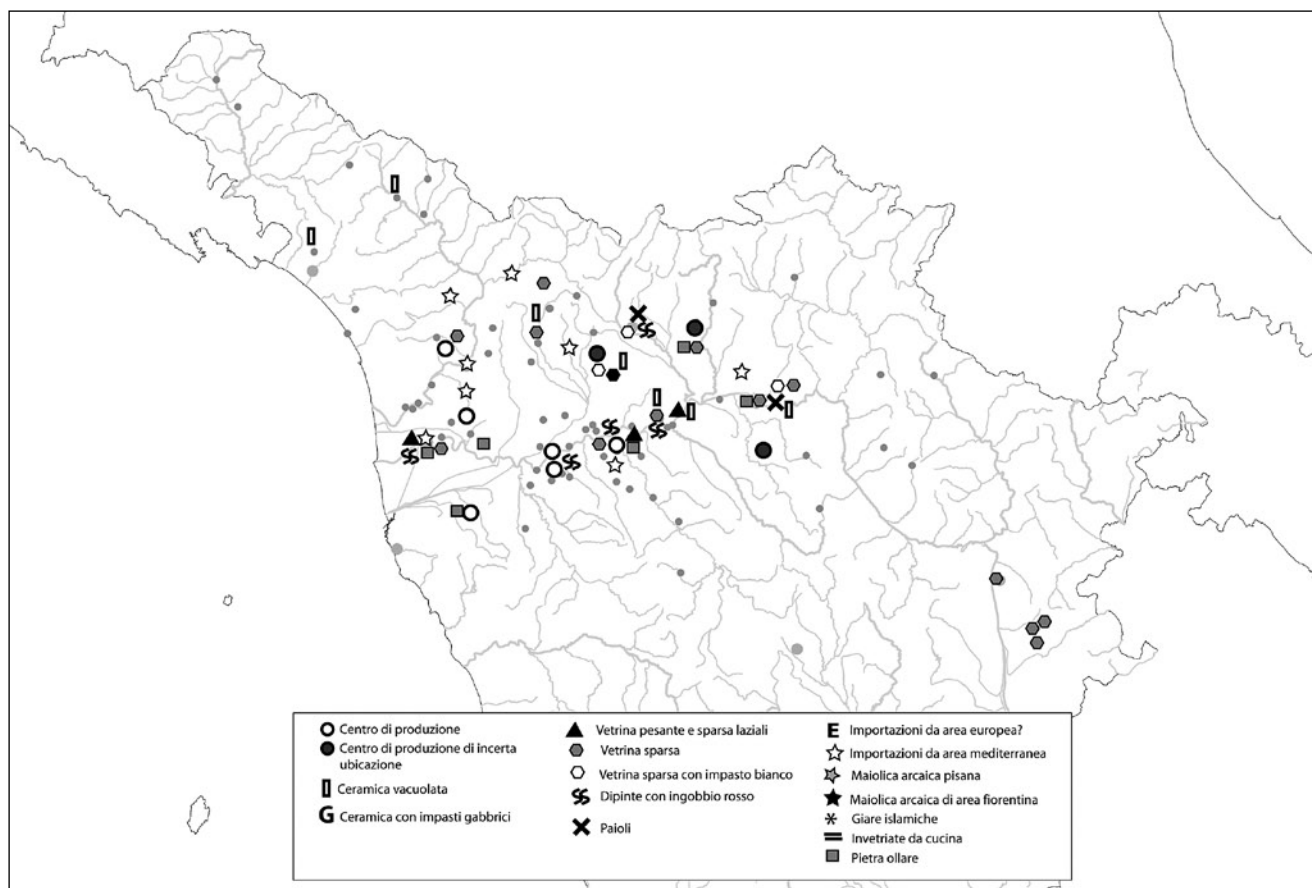


fig. 2 – Carta di distribuzione dei centri di produzione ceramica e del vasellame locale e di importazione tra la fine del X e l'inizio del XII secolo.

anche sulle mense²⁴, e le altre aree della Toscana settentrionale, dove abbiamo scarse attestazioni, con esemplari impiegati quasi esclusivamente per decorare le chiese.

D'altra parte il ruolo commerciale di Pisa è testimoniato anche dalle fonti che ricordano la presenza in città all'inizio del XII secolo di merci egiziane e di persone provenienti dall'Oriente, dalla Turchia, dalla Persia e dal Medio Oriente²⁵.

Più rari esemplari di importazione di XI-XII secolo rinvenuti nel sottosuolo sono attestati anche Lucca e Montecatini. Nel caso di Lucca si tratta di invetriate policrome, probabilmente siciliane²⁶, e di tre fram-

menti con rivestimento monocromo forse tunisini²⁷; in quello di Montecatini di un frammento di ceramica maghrebina²⁸.

Alcuni manufatti importati dall'Egitto, dalla Spagna meridionale, dalla Tunisia e dalla Sicilia, usati come bacini, iniziano poi a essere attestati anche nelle chiese del contado lucchese²⁹ e nel Valdarno (San Genesio e S. Martino di Sesto Fiorentino)³⁰.

Più rara è l'importazione di ceramiche non rivestite, trovate solo a Pisa: tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo arrivano boccali siculo/nord africani, mentre tra la seconda metà dell'XI e la prima metà del XII secolo troviamo associati esemplari laziali e siculo-nordafri-

²⁴ Per piazza S. Omobono, via Uffizi, via Consoli del Mare e via Geraschi cfr. GIORGIO 2008a, pp. 144-149 (manufatti smaltati e invetriati del nord Africa e della Spagna meridionale e un lustro metallico del vicino Oriente, di XI secolo). Per vicolo del Porton Rosso cfr. FEBBRARO, MEO 2009, p. 190 (invetriate policrome islamiche tunisine e siciliane, un frammento di forma chiusa di *cuerda seca parcial* di inizio XI secolo). Per S. Cristina cfr. *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 136 (lustro fatimide e altre invetriate tunisine, di fine XI-inizio XII secolo, oltre a ceramiche bizantine).

²⁵ DAVIDSOHN 1972, p. 1176.

²⁶ Esemplare databile tra l'ultimo quarto del X e la metà dell'XI secolo (BERTI, CAPPELLI 1994, p. 126).

²⁷ BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 129-131.

²⁸ MILANESE, QUIRÒS CASTILLO 1996, p. 136.

²⁹ Si tratta di lustri metallici probabilmente egiziani (Badia di Cantignano), bacini spagnoli decorati a *cuerda seca* di seconda metà XI secolo (S. Michele di Castello a Colognora), invetriate policrome e monocrome tunisine di XI secolo (S. Cassiano di Controne), maghrebine (S. Michele di Castello) e siciliane di metà XI o poco dopo (Badia di Cantignano) (BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 111-140; MILANESE, VANNINI 1998, p. 36).

³⁰ Per i due esemplari invetriati monocromi verdi, tunisini o siciliani (seconda metà dell'XI secolo), da S. Martino di Sesto Fiorentino, cfr. BERTI 1993a, p. 129; per il bacino a boli gialli rinvenuto a San Genesio cfr. CANTINI 2008, p. 88 per quello a boli gialli di S. Michele alla Verruca cfr. ALBERTI, BARTALI, BOSCOLO 2005, p. 279.

cani³¹, a cui si aggiungono le anfore à *cannelures* di produzione siciliana o magrebina³².

Tra le ceramiche da mensa rivestite sono attestate tra il IX e la prima metà dell'XI secolo anche alcune vetrine sparse³³ e pesanti di area laziale lungo l'Arno a Pisa³⁴, San Genesio e S. Vito.

La ripresa economica pare suggerita anche dal riattivarsi di quei circuiti attraverso i quali arrivavano in Toscana settentrionale, dalla fine del X/XI all'inizio del XII secolo, pentole in pietra ollare delle Alpi centro-occidentali. Questi prodotti, scendendo via mare dalla Liguria lungo le coste tirreniche, raggiungevano il porto pisano e da lì il Valdarno e le zone limitrofe, dove li troviamo attestati a Pisa³⁵, San Michele alla Verruca, San Genesio, Collesalveti, Prato³⁶ e Firenze³⁷.

I prodotti rivestiti a circolazione regionale

Dalla fine del X secolo si assiste a una certa diffusione delle vetrine sparse. Se ne distinguono due produzioni: una, più comune, con impasto rosso³⁸ e una, diffusa tra Fiesole e Pistoia, con impasto bianco³⁹.

Un'altra classe di manufatti che dall'Altomedioevo continua a essere diffusa nel medio e basso Valdarno e nel Pistoiese⁴⁰ fino all'XI secolo è quella delle ceramiche decorate con pennellate e colature di ingobbio rosso⁴¹.

I corredi acromi di produzione locale

Le manifatture locali riforniscono il mercato anche di vasellame privo di rivestimento.

³¹ MENCHELLI 2000, pp. 128-129; BERTI, MENCHELLI 1998, p. 331.

³² Sono forme databili tra XI e XII secolo, sia a Piazza Dante che a Piazza dei Cavalieri, dove la forchetta cronologica si restringe tra metà XI e metà XII secolo, cfr. RENZI RIZZO 2000, p. 160.

³³ BALDASSARRI *et al.* 2006, p. 184.

³⁴ ABELA 2000c; FEBBRARO, MEO 2009, p. 188.

³⁵ Dalla fine del X secolo in vicolo del Porton Rosso (FEBBRARO, MEO 2009, p. 190) e dalla fine dell'XI-inizio XII a S. Cristina (cfr. *Archeologia in Chinzica* 2004, pp. 136-137).

³⁶ *La ricerca archeologica* 2008, p. 128.

³⁷ ALBERTI 2009, p. 631.

³⁸ Per Pisa (seconda metà X-inizio XII secolo) cfr.: ABELA 1993; FEBBRARO, MEO 2009, p. 190; *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 136. Per Montecatino (prima metà XI secolo) cfr. CIAMPOLTRINI 1987, p. 265. Per Pescia e Terrazzana (fine X/XI-XII secolo) cfr. MILANESE, QUIRÒS CASTILLO 1996, pp. 131-132. Per Prato cfr.: FABBRI 2007, pp. 358-351; *La ricerca archeologica* 2008, p. 117. Per Firenze cfr. CANTINI *et al.* 2009. Per Fiesole cfr. FRANCOVICH, VANNINI 1989, pp. 68-69, 82-83. Per Monterecci cfr. CANTINI 2005, p. 261. Per Pieve a Retina, Castiglion Fiorentino (X-XI secolo) cfr. VANNI DESIDERI, MENCARELLI-STELLA MENCINI 2008, pp. 22-23.

³⁹ Per S. Lorenzo a Vaiano (XI e XII secolo) cfr.: MILANESE, QUIRÒS CASTILLO 1996, p. 131; MILANESE, PIERI 1996, pp. 89-90. Per Pistoia (VII-XI secolo) cfr.: *L'antico Palazzo* 1985, pp. 410-417; MILANESE, VANNINI 1998, p. 40. Per Fiesole cfr. FRANCOVICH, VANNINI 1989, pp. 68-69, 82-83.

⁴⁰ Per Pisa (fino all'XI e forse alla prima metà XII secolo) cfr.: ABELA 2000a; *Archeologia in Chinzica* 2004, pp. 136-137; FEBBRARO, MEO 2009. Per S. Lorenzo a Vaiano (X e XI secolo) cfr. MILANESE, PIERI 1996, p. 159, fig. 8, n. 27. Per Pistoia (fine dell'XI e inizi del XII secolo) cfr. *L'antico Palazzo* 1985, pp. 405-410. Per Cerretello (XI-inizio XII secolo) cfr. CIAMPOLTRINI 1999, p. 90. Per S. Genesio, S. Quintino e Montelupo Fiorentino (SS. Quirico e Lucia) cfr. CANTINI 2005, pp. 261-262.

⁴¹ CANTINI 2009.

Si tratta soprattutto di boccali e brocche⁴², che sembrano caratterizzare, con varianti morfologiche, aree approvvigionate da differenti botteghe, che possono distinguersi anche per l'uso di forme particolari.

A Pisa, per esempio, già dall'XI secolo troviamo orci da olio⁴³ e dalla metà dello stesso secolo olle acquarie, biansate, con collo breve e corpo schiacciato⁴⁴.

Nella città di Firenze invece sono utilizzate già dalla metà dell'XI secolo anche le forme aperte (catini, a volte ansati, e colini)⁴⁵.

Particolari sono poi alcuni boccali decorati a rotella tra il collo e la spalla, diffusi tra Firenze, Fiesole⁴⁶ e Prato in contesti di fine X-XII secolo⁴⁷.

Abbastanza ampia è la diffusione di grandi brocche, spesso con superfici sbiancate e anse decorate con bolli impressi⁴⁸, diffuse tra Pisa, la Toscana costiera, il Valdarno fino a San Miniato, e solo più sporadicamente fino a Firenze.

A Pisa si nota una distinzione nel repertorio morfologico e nell'articolazione dimensionale delle forme chiuse, che a partire dalla metà dell'XI secolo diventano più capienti e hanno alti colli, spesso decorati da onde incise⁴⁹.

Le forme in acroma depurata sono comunque costantemente minoritarie rispetto a quelle foggiate con impasti grossolani, come risulta anche per Fiesole, dove sono attestati solo pochi boccali con ansa complanare all'orlo, con bordi anche carenati.

Le aree rurali presentano corredi spesso meno articolati rispetto a quelli delle città di riferimento⁵⁰.

Il medio Valdarno, fino all'Elsa, e la lucchesia sembrano influenzati contemporaneamente dalle aree culturali pisana e fiorentina⁵¹.

Più rare diventano le ceramiche foggiate con impasti fini se ci spingiamo oltre l'Elsa. Nel castello di Prato nell'XI secolo abbiamo per esempio solo pochi esemplari di boccali⁵², a volte foggiate anche con un impasto chiaro che richiama quello delle coeve ceramiche con invetriatura sparsa⁵³.

Passando ai corredi per la cucina, si nota come in città le forme base siano costituite da olle, di differenti

⁴² Per Pistoia cfr. *L'antico Palazzo* 1985, pp. 385-390.

⁴³ RENZI RIZZO 2000, p. 140.

⁴⁴ GIORGIO, TROMBETTA 2007.

⁴⁵ CANTINI *et al.* 2009, p. 150.

⁴⁶ GARGIANI, VITI 1990.

⁴⁷ *I saggi archeologici* 1978, p. 157, tav. LI, n. 536.

⁴⁸ BERTI, GELICHI 1995; GIORGIO, TROMBETTA 2007; MENCHELLI 1993, p. 498.

⁴⁹ GIORGIO, TROMBETTA 2007; MENCHELLI 2000, p. 136; BUSI 1992. Nei boccali si nota anche una differente impostazione della ansa che da complanari sarebbero poi impostate poco al di sotto del bordo.

⁵⁰ Per S. Michele alla Verruca, cfr. ALBERTI, BARTALI, BOSCOLO 2005.

⁵¹ Esemplari simili si trovano a Montecatino e a Cerretello, cfr. CIAMPOLTRINI 1999, p. 91.

⁵² *La ricerca archeologica* 2008, pp. 67-71.

⁵³ *La ricerca archeologica* 2008, p. 117.

morfologie in base all'area di produzione⁵⁴, boccaletti, per la cottura a riverbero, e testi, affiancati, dalla seconda metà-fine XI secolo, dai tegami.

Questo è il momento in cui, nelle città dell'interno, anche per i corredi da cucina sembrano definirsi quadri tipologici destinati a rimanere quasi inalterati per tutto il Bassomedioevo, fenomeno che invece a Pisa pare si manifesta già dalla fine del X secolo⁵⁵.

L'area tra Pistoia e Firenze si contraddistingue per l'introduzione di nuove forme: il paiolo, destinato a una esposizione diretta al calore, ottima per la cottura di zuppe, minestre, carni in umido o per riscaldare l'acqua⁵⁶, le ciotole e i grandi contenitori usati come misure per gli aridi⁵⁷.

Il quadro non cambia molto se ci spostiamo nei siti rurali, dove i corredi ripropongono spesso le forme note per le città di riferimento: a Prato, per esempio, ritroviamo dalla seconda metà dell'XI secolo, associate ai testi e ai coperchi, le olle con orlo a becco di civetta o i boccali con scanalature nella parte superiore del corpo, diffusi a Pistoia, ma presenti anche a S. Lorenzo a Vaiano⁵⁸, Fiesole⁵⁹ e alla Badia a Settimo⁶⁰.

Il medio Valdarno viene invece rifornito dalle sue botteghe: non a caso le olle con labbro svasato di Palaia si ritrovano, oltre che in alcuni villaggi intorno al centro di produzione⁶¹, anche a Cerretello, fra Chiecina e Chiecinella (Casa Bertoli)⁶² e a Cerreto Guidi (Poggio al Vento⁶³).

Dalla Valdinievole (S. Lorenzo a Vaiano⁶⁴) all'area pesciatina (Obaca), alla lucchesia (castello di Capriola di Camporgiano), alla provincia di Massa (Bergiola Maggiore) e, in maniera più sporadica, nel medio Valdarno (Montereggi⁶⁵, S. Vito e Firenze) sono poi attestate olle con impasti vacuolati, che comunque compaiono sempre in quantità limitate⁶⁶.

⁵⁴ A Pisa troviamo boccali, testi foggiate a mano o a tornio lento, pochi tegami e olle con pareti filettate, che sono attestate anche a Lucca (*La città nascosta* 2002, pp. 26-27), o con orlo estroflesso, a imbuto, con bordo defluente, o con orlo quasi verticale e bordo appiattito (ABELA 2000b). A Pistoia dalla fine del secolo iniziano a essere introdotte nuove forme: olle globulari, a fondo appena convesso, lisciate a mano, con breve collo estroflesso e orlo a becco di civetta o triangolare, con spalla solcata da scanalature impresse a ditate, tegami, testi con la "X" impressa sul fondo, boccali trilobati, con ansa a nastro complanare all'orlo, alto collo sagomato e corpo globulare allungato, coperchi troncoconici con presa subcilindrica e il bracciere (*L'antico Palazzo* 1985, pp. 390-396).

⁵⁵ ABELA 2000b.

⁵⁶ CUTERI 1993; BALDI, BRUTTINI, DEGL'INNOCENTI 2006.

⁵⁷ CANTINI *et al.* 2009, p. 150.

⁵⁸ MILANESE, PIERI 1996, p. 159, fig. 8, n. 26.

⁵⁹ FRANCOVICH, VANNINI 1989.

⁶⁰ MONTELATICI 2007, p. 59.

⁶¹ Paesante, Migliana (S. Miniato), loc. Bertoli, Agliati (Palaia) e Castellina (Pontedera) (CIAMPOLTRINI 1979 e 1999).

⁶² CIAMPOLTRINI 1999, p. 89.

⁶³ VANNI DESIDERI 2005, p. 65, fig. 5.

⁶⁴ MILANESE, PIERI 1996, p. 90.

⁶⁵ BERTI 1985.

⁶⁶ GIANNICCHEDDA, QUIRÒS CASTILLO 1997.

Ad area o ad influssi emiliani possono invece essere ricondotte alcune pentole globulari con orlo introflesso e prese a orecchia, attestate tra X e XI secolo nelle aree appenniniche della Toscana settentrionale (Verrocchio⁶⁷), e forse alcuni catini-coperchio con fondo indistinto decorati a linee ondulate, con prese nella parte inferiore, rinvenuti a Prato⁶⁸ e S. Salvatore a Vaiano⁶⁹.

2.2 PIENO XII SECOLO (fig. 3)

La circolazione e il consumo

I prodotti a circolazione mediterranea

A partire dal XII secolo le attestazioni di prodotti di importazione rivestiti dall'area mediterranea aumentano, in particolar modo a Pisa, riflettendo l'espansione economica di questa città: tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo era frequentata da turchi, libici e parti, mentre i suoi commercianti erano già presenti a Maiorca e di lì a poco a Denia e Valencia⁷⁰; nella seconda metà del XII secolo vi arrivavano navi da Malaga, Almeria, Denia, Valencia, Barcelona e Maiorca e tra la metà del XII e l'inizio del XIII secolo Pisa aveva ormai una serie stabile di fondachi in Egitto e Tunisia⁷¹, oltre a rapporti commerciali con Montpellier, dove era un emporio di tessuti orientali.

Grazie a questa complessa rete commerciale sul mercato pisano era possibile acquistare ceramiche di varia provenienza⁷²: bizantine⁷³, islamiche dai paesi del vicino oriente⁷⁴, tunisine⁷⁵ e spagnole⁷⁶.

⁶⁷ *L'ospedale di Tea* 2000, pp. 113-114, fig. 54 e 55.

⁶⁸ FABBRI 2007, pp. 362-364.

⁶⁹ FRANCOVICH, VANNINI 1976, p. 129, strato VI, n. 175.

⁷⁰ BERTI 1997a, p. 283.

⁷¹ *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 149.

⁷² BERTI 2003.

⁷³ Vettrine alcaline e ingobbiate bizantine dagli scavi di Piazza S. Omobono, via Uffizi, via Consoli del Mare e via Geraschi, cfr. ANICHINI, GATTIGLIA 2008. Ingobbiate dipinte e graffite bizantine tipo *Zeuxippus Ware* di fine XII secolo dallo scavo di S. Cristina, cfr. *Archeologia in Chinzica* 2004, pp. 141, 149-150.

⁷⁴ Vasellame caratterizzato da un corpo ricco di silice e copertura di vetrina alcalina blu su disegni in nero, oppure monocroma di vari colori (XII-primi decenni del XIII secolo). Invetriata alcalina medio-orientale è attestata anche a S. Cristina, cfr. *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 141.

⁷⁵ Monocrome e policrome, invetriate (per S. Cristina cfr. *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 141) e smaltate (prima metà XII secolo), o decorate a cobalto e manganese (dall'ultimo quarto del XII secolo) (per Piazza S. Omobono, via Uffizi, via Consoli del Mare e via Geraschi, cfr. ANICHINI, GATTIGLIA 2008, pp. 144-149, e per S. Cristina, cfr. *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 141).

⁷⁶ Smaltate monocrome bianche, verdi (per S. Cristina, cfr. *Archeologia in Chinzica* 2004, pp. 141-142), a volte con spirali o cerchi solcati, di XII secolo; invetriate monocrome in giallo-bruno (seconda metà XI secolo) o marroni (prima metà XII secolo), prodotte a Denia o Murcia (per Piazza S. Omobono, via Uffizi, via Consoli del Mare e via Geraschi, cfr. ANICHINI, GATTIGLIA 2008, pp. 144-149; per S. Cristina, cfr. *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 142); invetriate verdi (XI-prima metà XIII secolo); decorate a lustro metallico (primo quarto del XII secolo), prodotte nell'area di Murcia e dalla seconda metà XII-primi decenni XIII da altri centri dell'al Andalus.

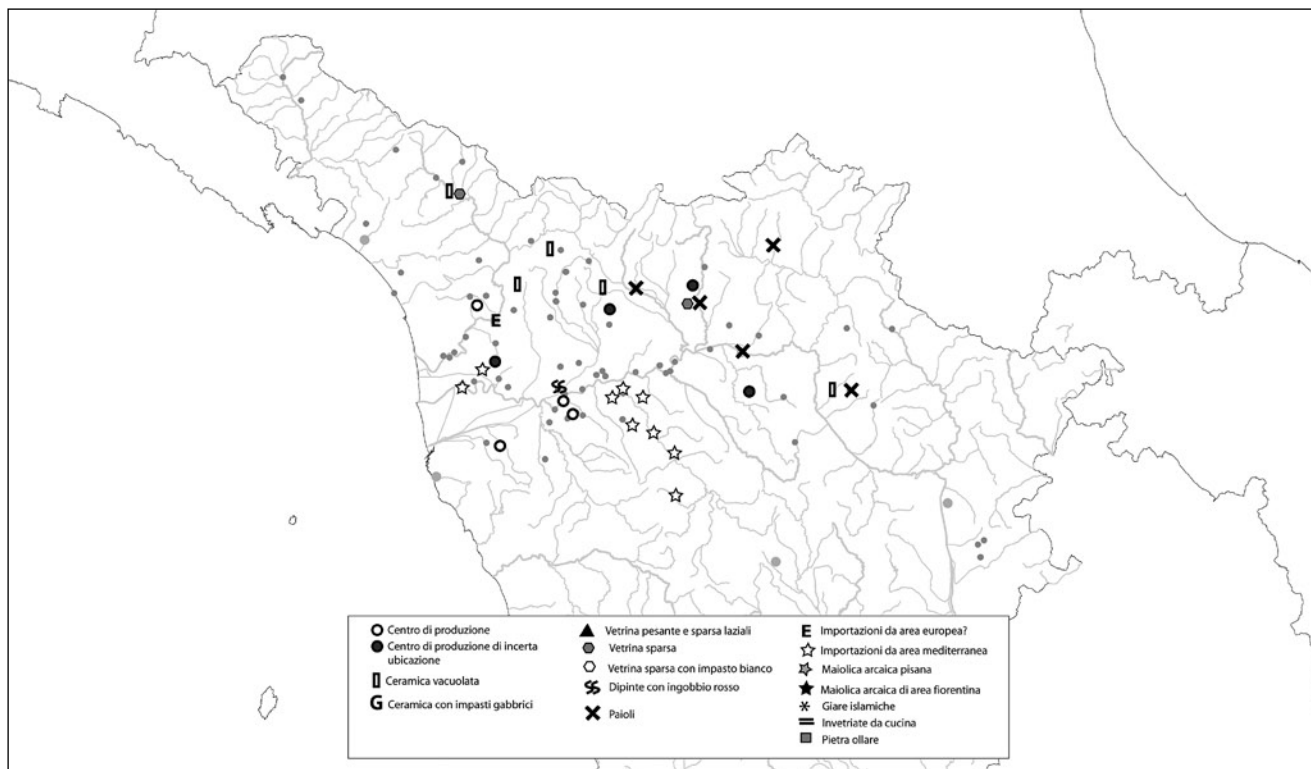


fig. 3 – Carta di distribuzione dei centri di produzione ceramica e del vasellame locale e di importazione nel XII secolo.

Sempre a Pisa nel XII arrivava ceramica campana, siciliana, savonese⁷⁷ (dalla seconda metà del XII secolo) e pugliese⁷⁸ (dall'ultimo quarto del XII-XIII secolo).

Il maggiore afflusso di manufatti rivestiti di importazione determina anche una loro diffusione nelle zone più interne perlomeno fino al fiume Elsa, dove per lo più continuano a essere impiegati come elementi decorativi sulle chiese⁷⁹.

Se le attestazioni sono ancora sporadiche nella prima metà del XII secolo, quando abbiamo il solo caso dei due bacini di S. Giovanni Battista di Ghezzano⁸⁰, tra la seconda metà del XII e l'inizio del XIII secolo troviamo ben 48 esemplari per lo più di area tunisina e più raramente spagnola impiegati in sei chiese⁸¹.

Particolare è poi il manufatto rivestito di vetrina verde con cordonature oblique trovato a Lucca, attribuito ad area nord europea e datato alla seconda

metà del XII secolo⁸², che però pare molto simile a un reperto di Piazza Dante, forse importato dalla Spagna tra la seconda metà del X e gli inizi dell'XI secolo⁸³.

Non sono invece attestate importazioni a Firenze, nonostante che questo centro avesse già contatti commerciali con le città e i paesi che si affacciavano sul Mediterraneo. Nel 1171 aveva infatti stipulato con Pisa un'alleanza che garantiva ai fiorentini il diritto di «essere trasportati per mare in tutti i tempi, loro e le loro merci, alle medesime condizioni dei cittadini pisani», di non pagare dazi più alti di quelli dovuti dai pisani, nei territori dei quali dovevano loro solo metà del ripatico pagato dagli indigeni⁸⁴. Ai fiorentini fu anche ceduto «un albergo, fuori dalla porta di Pisa e vennero affidati loro due fondaci nella parte del ponte pisano sull'Arno rivolto verso la città, che avrebbe servito loro per vendere i prodotti delle industrie patrie ed acquistare le materie prime, giunte per via mare». Sappiamo inoltre che verso il 1193 Firenze possedeva uno stabilimento a Messina, posto nella *rua Florentinorum*, prossima al porto e alla cattedrale⁸⁵, mentre dall'inizio del XIII secolo sono attestati contatti con il nord Africa occidentale e con la *Champagne*, sui cui mercati si acquistavano tessuti⁸⁶.

⁷⁷ ANICHINI, GATTIGLIA 2008, pp. 144-149.

⁷⁸ RMR e protomaioleiche (BERTI 1997b).

⁷⁹ BERTI 1993a, pp. 130-131.

⁸⁰ Lustro metallico color rame, dalla Spagna meridionale.

⁸¹ S. Iacopo di S. Gimignano (invetriate monocrome con decorazione incisa, invetriate policrome in verde e bruno, smaltate di verde monocrome, e dipinte in bruno su smalto verde, tunisine), SS. Prospero e Tommaso di Certaldo (invetriate policrome in verde, bruno e giallo, tunisine), S. Giovanni Battista di Monterappoli (smaltate decorate in verde e bruno), il Duomo di S. Miniato (ceramiche tunisine decorate a cobalto e manganese o in bruno su smalto verde oltre a smaltate dipinte in verde, bruno e giallo, forse proto maiolica), SS. Ippolito e Biagio di Castelfiorentino (rivestita di vetrina incolore o anche con decorazione incisa, spagnola) e SS. Pietro e Paolo di Coiano (smaltate verdi monocrome) (BERTI 1993a).

⁸² MILANESE, VANNINI 1998, p. 37.

⁸³ BERTI 1993b, p. 575.

⁸⁴ DAVIDSOHN 1972, p. 768.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 1177.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 1180-1181.

I prodotti a circolazione regionale

Le vetrine sparse sembrano ora ridurre il loro areale distributivo. Le ritroviamo solo in Lucchesia, a Pieve di Fosciana⁸⁷ e a Prato, in contesti della prima metà del secolo⁸⁸.

Nel sito di S. Ippolito di Anniano sembrano ancora utilizzate brocche decorate con ingobbio rosso, ma non è escluso che si tratti di residui⁸⁹.

I corredi acromi di produzione locale

Tra i prodotti foggiate con argille fini, a Pisa, dalla prima metà del XII fino alla fine del XIII secolo, iniziano a essere utilizzati anche i boccali con ansa impostata molto al di sotto del bordo e corpo ova-leggiante⁹⁰. Cominciano poi ad essere diffusi i catini troncoconici con orlo estroflesso ripiegato all'esterno oppure a breve tesa, anche ansati⁹¹. Tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo le forme aperte e chiuse, ora caratterizzate da schiarimenti delle superfici più omogenei⁹², iniziano poi a diversificarsi per dimensioni⁹³; le seconde spesso hanno alti colli cilindrici, bordi quadrati e corpi troncoconici; compaiono in questo momento anche alcuni contenitori medio-grandi, da dispensa⁹⁴.

Le forme aperte hanno maggiore fortuna anche nell'interno (Firenze, Prato), dove si diffonde un tipo di catino con bordo a "T", spesso decorato con fasci di onde incise⁹⁵.

Si osserva comunque una diversificazione tra i corredi dei siti rurali e urbani: i primi molto spesso prevedono l'uso di sole forme chiuse, come nel caso di Ascianello, di alcuni centri dell'aretino⁹⁶ e del territorio di Fucecchio⁹⁷, dove è attestato un tipo di brocca globulare con larga ansa a nastro decorata con fasci di onde incise⁹⁸, che trova diversi confronti nel medio Valdarno⁹⁹.

Le forme aperte in depurata sono attestate invece nel contado lucchese a Montecatino¹⁰⁰, dove sono usati catini con orlo ingrossato e decorazione a onda sulla parte interna, associati a brocche con anse bollate¹⁰¹,

rinvenute anche a San Pietro in Campo¹⁰², con confronti che rimandano al centro produttivo di Fauglia.

Passando al vasellame foggiate con impasti grossolani, non sembra esserci molta differenza tra le forme attestate in città e quelle in uso nei rispettivi contadi, dove semmai si osserva una minore articolazione dei corredi, in generale composti da olle, testi, tegami e boccali.

Scendendo nel particolare, a Pisa, tra la metà del XII e l'inizio del XIII secolo, aumenta il numero dei tegami e si consolida l'uso del boccale¹⁰³ per il riscaldamento dei liquidi in alternanza alle olle, che, oltre ai tipi con orlo a imbuto o dritto, dalla seconda metà del XII fino alla prima metà del XIII secolo, si caratterizzano anche per un orlo a nastro, leggermente introflesso, senza insellatura interna per il coperchio¹⁰⁴.

A partire dal XII secolo hanno particolare fortuna anche le olle con orlo a becco di civetta, che troviamo a Lucca¹⁰⁵ e nel suo territorio¹⁰⁶, nel medio Valdarno¹⁰⁷ e a Prato¹⁰⁸, dove sono attestati anche orci da dispensa e catini con orlo a "T", ora presenti anche ad Ascianello¹⁰⁹.

Tra Prato, Firenze e il Valdarno superiore aretino¹¹⁰, dalla seconda metà del XII secolo inizia poi ad affermarsi pienamente il paiolo.

Alla Badia a Settimo è poi interessante la presenza dei bolli, in questo caso del tipo radiale con punto centrale, su ceramiche grossolane, probabilmente olle ansate o boccali¹¹¹.

Continuano inoltre a circolare manufatti caratterizzati da impasti vacuolati nelle aree subappenniniche, dalla Lucchesia¹¹² all'aretino, dove li ritroviamo impiegati non solo per le olle, ma anche per i paioli e i testi¹¹³.

2.3 XIII SECOLO (fig. 4)

La produzione

Il XIII secolo è segnato dall'avvio della produzione di maiolica arcaica pisana, la cui origine è collegata alla

⁸⁷ CIAMPOLTRINI 1996, p. 649, fig. 1, n. 2 (boccali con alto collo distinto dal corpo da una solcatura).

⁸⁸ *La ricerca archeologica* 2008, p. 128.

⁸⁹ CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2005, pp. 53-54.

⁹⁰ BERTI, MENCHELLI 1998.

⁹¹ GIORGIO, TROMBETTA 2007.

⁹² *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 140, fig. 55.

⁹³ *Ricerche di archeologia* 2000; GIORGIO, TROMBETTA 2007; *Archeologia in Chinzica* 2004.

⁹⁴ GIORGIO, TROMBETTA 2007.

⁹⁵ *La ricerca archeologica* 2008, p. 69.

⁹⁶ Poggio alla Regina (DEGASPERI 2002).

⁹⁷ Poggio Adorno e la Salamarzana, cfr. VANNI DESIDERI 2005; CASTELLI 2009-2010, tipo 1.2.1.4.

⁹⁸ VANNI DESIDERI 1987, p. 123, fig. 10.

⁹⁹ San Genesio e Petroio (Vinci).

¹⁰⁰ CIAMPOLTRINI 1987, p. 264.

¹⁰¹ Bolli a rosetta a otto petali o a spirale.

¹⁰² Doppio bollo con rosetta a 4 petali, cfr. *San Pietro in Campo* 2007, p. 93, fig. 6.

¹⁰³ *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 139. Il boccale in grezza continua ad essere diffuso anche nel contado pisano, lucchese (cfr. S. Michele alla Verruca, ALBERTI, BARTALI, BOSCOLO 2005, p. 320; Montecatino, CIAMPOLTRINI 1987, p. 265), pistoiese (cfr. Prato, FABBRI 2007, pp. 351-355 e *La ricerca archeologica* 2008, pp. 127-128).

¹⁰⁴ ABELA 2000b.

¹⁰⁵ CIAMPOLTRINI 1996, p. 650.

¹⁰⁶ Montecatino (CIAMPOLTRINI 1987, p. 265).

¹⁰⁷ S. Ippolito di Anniano (CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2005, pp. 53-54); Fucecchio (VANNI DESIDERI 1987, p. 123, fig. 10).

¹⁰⁸ FABBRI 2007, pp. 351-355; *La ricerca archeologica* 2008, pp. 127-128.

¹⁰⁹ VANNINI 1974.

¹¹⁰ Poggio alla Regina e Ascianello, cfr. DEGASPERI 2002 e VANNINI 1974.

¹¹¹ MONTELATICI 2007.

¹¹² Pieve di Fosciana (XII-XIII secolo), Matria (Capannori) e Serravalle Pistoiese e Terrazzana (GIANNICHEDDA, QUIRÒS CASTILLO 1997).

¹¹³ DEGASPERI 2002.

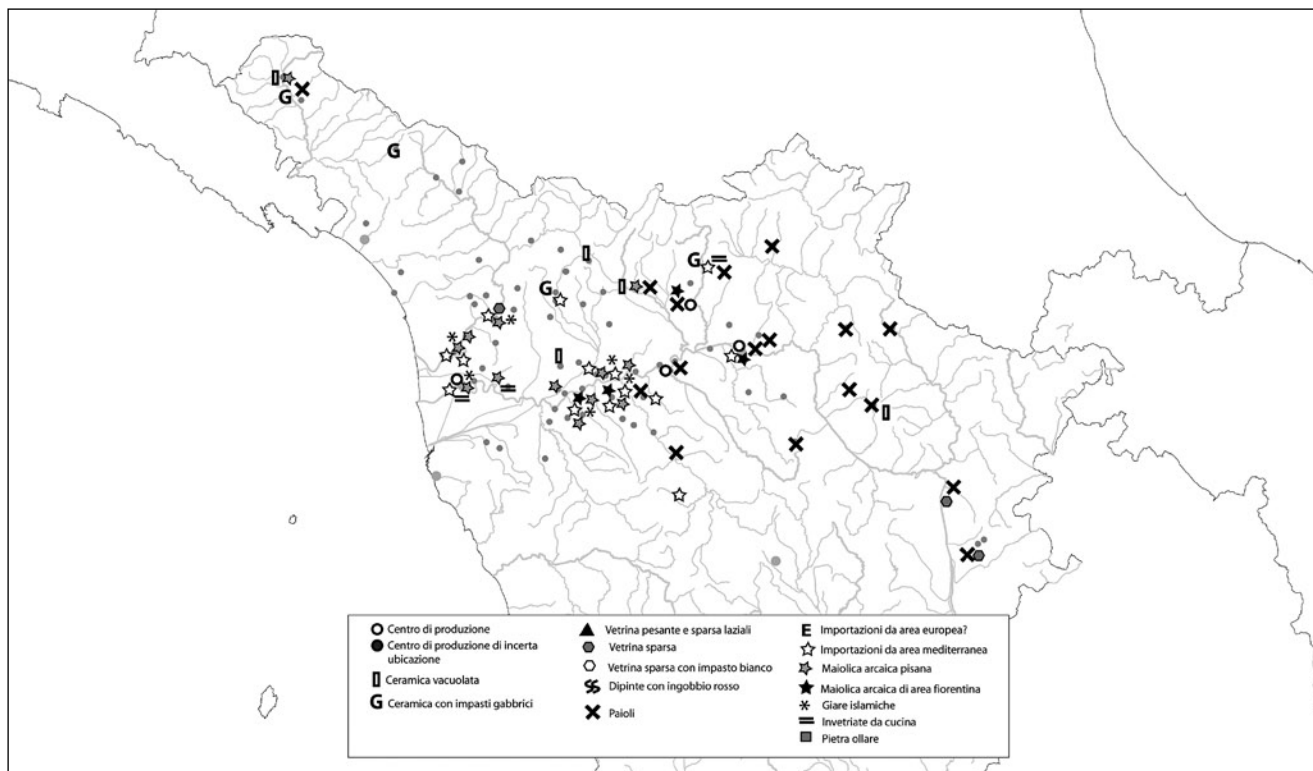


fig. 4 – Carta di distribuzione dei centri di produzione ceramica e del vasellame locale e di importazione nel XIII secolo.

trasmissione di tecnologie e forse maestranze da alcune aree della Spagna (*al Andalus* orientale o Maiorca)¹¹⁴.

Per quanto riguarda la prima fase produttiva, compresa tra il 1210 e il 1280, i barattolai, concentrati per lo più nel quartiere di S. Andrea in Chinzica, detto dal 1246-48 *Baractularia*¹¹⁵, sembrano produrre sia forme aperte, usate ancora in parte come bacini, che forme chiuse.

Relativamente all'organizzazione delle officine, i dati archeologici non consentono di verificare se ci fosse una specializzazione nella produzione tra acrome e rivestite a Pisa¹¹⁶. Probabilmente nelle stesse officine delle maioliche arcaiche si producevano depurate invetriate¹¹⁷. Lo stagno era forse portato a Pisa dai fabbri pisani che lo ricavano dalle miniere del campigliese, che dalla fine del XII secolo era diventato parte integrante del territorio pisano.

Solo alla fine del XIII secolo apriranno altre botteghe di maioliche a Pistoia, Montelupo, Prato e Firenze¹¹⁸.

La circolazione e il consumo

I prodotti a circolazione mediterranea

Tra l'ultimo quarto del XII e la prima metà del XIII secolo a Pisa arriva vasellame tunisino, in cobalto e manganese¹¹⁹, utilizzato anche sulle mense¹²⁰, e ceramica invetriata o smaltata spagnola¹²¹. Consistente si fa anche la presenza di graffite arcaiche tirreniche dell'area savonese tra XIII e inizio XIV secolo¹²², a conferma del nuovo ruolo di protagonista nei commerci mediterranei e in quelli con il mondo asiatico assunto da Genova a partire dalla metà del secolo Duecento¹²³.

Anche Lucca, i cui mercanti all'inizio del XIII secolo erano già attivi nel porto di Tunisi, continua a ricevere ceramiche di importazione, sebbene in quantità decisamente più modeste rispetto a Pisa¹²⁴. Si tratta di vasellame decorato a cobalto e manganese¹²⁵, anfore costolate, probabilmente magrebine, ceramica con rivestimento

¹¹⁴ BERTI 1997a, pp. 276-284.

¹¹⁵ *Ibid.*, pp. 237-241. Uno di loro lavorava poi a nord del ponte nel quartiere di Ponte, nella zona detta Pellicceria.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 225.

¹¹⁷ GIORGIO 2009; GIORGIO 2008b. Tra gli inizi e il terzo quarto del XIII secolo erano prodotti boccali, catini, scodelle, piattini e orcioli; tra la seconda metà del XIII e l'inizio del XIV secolo lucerne apode, trilobate a vasca aperta, mentre diminuiscono le forme chiuse. Il rivestimento era solo interno nelle forme aperte e totale nelle chiuse, dove erano stesi due differenti tipi di vetrine.

¹¹⁸ BERTI 1997a, pp. 272-276.

¹¹⁹ BERTI 2003.

¹²⁰ ANICHINI, GATTIGLIA 2008.

¹²¹ Bacini invetriati verdi e decorati a lustro fino alla prima metà del XIII secolo e probabilmente maiolica dipinta in bruno, impiegata tra fine XIII e inizio XIV secolo anche sulle tavole, cfr. *Archeologia in Chinzica* 2004, pp. 143-144.

¹²² ANICHINI, GATTIGLIA 2008; per la graffita arcaica ritrovata in contesti di secondo quarto XIII-inizio XIV secolo, *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 143.

¹²³ CORTONESI, PALERMO 2009, p. 145.

¹²⁴ BERTI, CAPPELLI 1994, p. 136.

¹²⁵ CIAMPOLTRINI 1998, p. 218; *Il complesso conventuale* 2009, p. 189.

monocromo verde spagnola o maghrebina di XIII secolo e prodotti egiziani o siriani con corpo bianco e vetrina alcalina, databili tra la metà del XIII e l'inizio del XIV secolo¹²⁶. I traffici tirrenici contribuiscono a far giungere in città anche protomaiolica pugliese e graffite arcaiche tirreniche tra XIII e inizio XIV secolo¹²⁷, con approvvigionamenti diretti da Savona, probabilmente attraverso il porto versiliano di Motrone, dominato dai lucchesi dal 1256 fino al 1315¹²⁸.

Nel corso del '200 si assiste anche a un più diffuso impiego nel contado delle ceramiche rivestite come bacini. Nella prima metà del XIII secolo sono attestati a S. Gimignano, Malaventre, Metato, Monterappoli, Marti, Fucecchio, San Genesio e S. Miniato, con provenienze che riflettono i dati già esposti per Pisa e Lucca (Tunisia¹²⁹, Liguria¹³⁰, Spagna¹³¹ e Italia meridionale¹³²). Alcuni di questi oggetti erano destinati anche alle tavole, come dimostrano gli esemplari trovati nel sottosuolo a Pescia¹³³, *Collis Petre* (Cerreto Guidi), Firenze, S. Salvatore a Vaiano¹³⁴, Pistoia¹³⁵ e Prato¹³⁶.

Dal terzo quarto del XIII secolo iniziano a farsi prevalenti i prodotti liguri (graffite arcaiche tirreniche e ingobbiate monocrome, a volte graffite), che a partire dal l'ultimo quarto dello stesso secolo saranno gli unici prodotti di importazione ancora impiegati come bacini, insieme al vasellame spagnolo a lustro metallico decorato in blu.

Stupisce che a Firenze non arrivi ceramica ligure, visto che a Genova, all'inizio del XIII secolo, erano già stanziati i suoi mercanti¹³⁷, o prodotti dell'Italia meridionale, da dove negli anni '70 dello stesso secolo la città importava granaglie per far fronte alle carestie¹³⁸.

Interessante è poi la diffusione di giare islamiche della Spagna meridionale o più probabilmente dell'Africa nord-occidentale, decorate da motivi a stampo e a

volte rivestite di vetrina verde, attestate a Lucca¹³⁹, Pisa, Ripafratta e Cerreto di Palaia, Fucecchio e S. Genesio, cronologicamente inquadrabili tra XI e XIII secolo¹⁴⁰.

A partire dal XIII secolo, con un incremento delle attestazioni dalla seconda metà del secolo, Pisa sembra importare anche ceramica da fuoco invetriata in mono o bi-cottura. Si tratta di tegami con presa a bugna di produzione savonese e olle/brocche invetriate solo sul bordo della Sicilia nord-orientale¹⁴¹. Tegami invetriati con prese a orecchia sono attestati pure nel monastero della Verruca¹⁴², ma non è possibile sapere se siano di importazione o di produzione locale.

Un esemplare di olla rivestita internamente con vetrina di colore verde marcio, con impasto ben depurato, grigio, considerata di importazione, proviene infine da un contesto di San Salvatore a Vaiano, databile intorno alla metà del XIII secolo¹⁴³.

I prodotti a circolazione regionale ed extraregionale

Le ceramiche rivestite di produzione pisana hanno un'ampia diffusione, anche extraregionale¹⁴⁴. In Toscana le ritroviamo nel Valdarno fino all'Elsa¹⁴⁵, a Lucca¹⁴⁶ e relativo contado, nell'area costiera livornese (S. Silvestro) e grossetana, forse a Pistoia (Chiostro di S. Giovanni Fuoricivitas) e a S. Giovanni a Pontremoli, tra il XIII e il XIV secolo¹⁴⁷.

Come bacini i manufatti pisani sono poi impiegati anche nel S. Francesco di S. Miniato e a S. Maria Novella di Marti, dove la stessa funzione è svolta anche da maioliche di probabile area fiorentina, presenti pure nel S. Domenico di Prato e nel S. Procolo di Firenze.

Oltre alle maioliche continuano a essere diffuse, perlomeno fino all'inizio del XIII secolo, le ceramiche decorate con vetrina sparsa a Lucca¹⁴⁸, Arezzo e Montecchio¹⁴⁹.

I corredi acromi di produzione locale

Nel corso del XIII secolo il vasellame da mensa e dispensa presenta nuove forme che si specializzano nelle funzioni, arricchendosi anche di varianti dimensionali: i corredi urbani oltre alle brocche, ai boccali, ai catini e a

¹²⁶ BERTI, CAPPELLI 1994.

¹²⁷ *Ibid.*, pp. 151-168; MILANESE, VANNINI 1998, p. 37; *Il complesso conventuale* 2009, p. 201, tav. IX.

¹²⁸ BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 160-161.

¹²⁹ Vasellame decorato a cobalto e manganese, invetriata monocroma a decorazione incisa, invetriata policroma in verde e bruno e decorate in bruno su smalto verde.

¹³⁰ Graffita arcaica tirrenica, ingobbiate monocrome o con vetrina gialla e invetriate monocrome con vetrina incolore.

¹³¹ Invetriate con vetrina incolore.

¹³² Invetriate monocrome a decorazione incisa e smaltate con decorazione in verde e bruno.

¹³³ Un frammento di ceramica invetriata verde di produzione maghrebina di fine XII-inizio XIII secolo e una coeva scodella graffita monocroma bianca, tipo *Zeuxippus Ware* (MILANESE, VANNINI 1998, p. 37).

¹³⁴ Ceramica a cobalto e manganese. Per *Collis Petre* VANNI DESIDERI 2005, p. 74, fig. 17, per Firenze MILANESE, VANNINI 1998, p. 44, per S. Salvatore a Vaiano FRANCOVICH, VANNINI 1976, p. 120.

¹³⁵ Maiolica monocroma verde, forse dall'Egitto fatimida, e una *fritware* siriana databile tra la metà del XIII e il XIV secolo (MILANESE, VANNINI 1998, p. 41).

¹³⁶ FRANCOVICH, GELICHI 1984, p. 15; MILANESE, VANNINI 1998, p. 42 (smaltata di Malaga, metà XIII secolo).

¹³⁷ DAVIDSOHN 1972, p. 1178.

¹³⁸ SALVESTRINI 2009, pp. 13-14.

¹³⁹ BERTI, CAPPELLI 1994.

¹⁴⁰ BERTI, TONGIORGI 1972.

¹⁴¹ BALDASSARRI *et al.* 2006; *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 144.

¹⁴² ALBERTI, BARTALI, BOSCOLO 2005.

¹⁴³ FRANCOVICH, VANNINI 1976, p. 120.

¹⁴⁴ BERTI 1997a, pp. 251-271.

¹⁴⁵ Calci, Vecchiano, Ripafratta, Palaia, Santa Maria a Monte e Fucecchio (CASTELLI 2009-2010, p. 19).

¹⁴⁶ BERTI 1993a, pp. 131-132. A Lucca nel XIII secolo maiolica arcaica pisana, invetriate monocrome con decorazione a rullo e vasellame decorato in bruno su smalto verde sono impiegate per decorare gli edifici religiosi. Tra fine XIII-XIV secolo è acquistato per le tavole anche vasellame con rivestimento monocromo verde, che si diffonde pure in alcuni siti del contado, come a Cerretello e la Capriola di Camporgiano (BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 141-150; CIAMPOLTRINI 1999, p. 91, nota 64).

¹⁴⁷ DADÀ, FORNACIARI 2006.

¹⁴⁸ Boccali e lucerne a vasca o su alto stelo (CIAMPOLTRINI 1998, p. 216).

¹⁴⁹ LA TROFA 2007-2008.

più rari orcioli, comprendono ora anche ciotole, senapiere e saliere, colini, salvadanai e portacandele (bugie)¹⁵⁰.

I prodotti foggianti con impasti fini sono comunque ancora minoritari, specie nelle città dell'interno¹⁵¹.

Sembra poi esplodere l'uso dei bolli impressi diffusi ora nel Valdarno fino a Firenze¹⁵², nella Toscana nord-occidentale¹⁵³ fino a Filattiera e nella Maremma costiera fino a Cosa¹⁵⁴. Si trovano ora non solo sulle forme chiuse¹⁵⁵, a volte anche in associazione multipla¹⁵⁶, ma anche su quelle aperte¹⁵⁷.

Nel contado sono diffusi corredi meno articolati di quelli urbani. Di solito troviamo associati brocca, boccale e catino. Quest'ultimo sembra comunque per lo più diffuso nella lucchesia¹⁵⁸, nella provincia di Massa¹⁵⁹, nel pisano e nel Valdarno¹⁶⁰ fino a San Genesio, anche nella variante con orlo introflesso o a becco di civetta.

Nella Toscana più interna sembrano più rare le forme aperte, per lo meno fino alla fine del XIII secolo, come dimostrano i casi di Prato¹⁶¹, S. Salvatore a Vaiano¹⁶², Porciano¹⁶³ e Lucolena¹⁶⁴, forse perché sostituite da contenitori in ceramica grossolana.

Si assiste poi a una diffusione di forme o perlomeno

¹⁵⁰ Ogni città ha poi delle varianti morfologiche o delle forme caratteristiche: a Pisa catini tronco-conici, a volte con bordi seghettati, tagliati a crudo, ciotole e olle acuarie (*Archeologia in Chinzica* 2004, p. 145; GIORGIO, TROMBETTA 2007); a Lucca catini con orlo ripiegato all'esterno e orcioli con bordo superiormente appiattito, insieme a boccali con alto collo dritto (CIAMPOLTRINI 1998); a Pistoia catini troncoconici di notevoli dimensioni con orlo a breve tesa e boccali con corpo globulare allungato, alto collo distinto e spesso appena svasato, ansa a nastro impostata sull'orlo ingrossato, trilobato e arrotondato, e grandi brocche trilobate con corpo globulare ribassato; a Firenze brocche e boccali con ansa digitata e corpo bitroncoconico o ovoidale senza o con brevissimo collo, boccali con alto collo e ansa impostata molto al di sotto del bordo, corpo con evidenti segni della tornitura (DE MARINIS 1997, p. 8, datati alla metà del XIII secolo), catini troncoconici o emisferici con orlo a "T", anche con versatoio e anse laterali, oppure con orlo indistinto o a tesa decorata con motivi ad onda incisi, e olle da conserva con corpo cilindrico e orlo a tesa leggermente estroflesso (CANTINI *et al.* 2009).

¹⁵¹ Per Firenze cfr. CANTINI *et al.* 2009.

¹⁵² Per Scandicci cfr. FIASCHI 2009, p. 93 (bollo a ruota dentata di fine del XV secolo).

¹⁵³ A Montecatino troviamo il bollo a graticcio (CIAMPOLTRINI 1987, p. 264, fig. 13).

¹⁵⁴ BERTI, GELICHI 1995. Per Cerretello, con bolli a ruota dentata, cfr. CIAMPOLTRINI 1999, p. 91.

¹⁵⁵ Per Lucca cfr. CIAMPOLTRINI 1996, p. 651, fig. 3.

¹⁵⁶ MENCHELLI 1993, p. 483; per Lucca CIAMPOLTRINI 1998.

¹⁵⁷ Per Pisa cfr.: *Archeologia in Chinzica* 2004, p. 145; GIORGIO, TROMBETTA 2007.

¹⁵⁸ A Montecatino, nel pieno XIII secolo, aumentano le forme aperte che comprendono anche i catini con labbro rientrante (CIAMPOLTRINI 1987, p. 264, fig. 13).

¹⁵⁹ Per Pontremoli cfr. DADÀ, FORNACIARI 2006: catini con orlo a becco di civetta.

¹⁶⁰ Per il territorio di Fucecchio cfr. CASTELLI 2009-2010, tav. 1, 1.2.1.6 (bollo con punto centrale e doppia ruota dentata-XIII secolo, poggio Adorno), 1.2.1.1 (bollo con punto centrale e petali radiali-seconda metà XIII-inizio XIV secolo, casa Giuntoli), 1.2.1.5 (ruota dentata seconda metà XIII-inizio XIV secolo, casa Giuntoli).

¹⁶¹ *La ricerca archeologica* 2008, p. 69.

¹⁶² FRANCOVICH, VANNINI 1976, p. 120.

¹⁶³ *Il castello di Porciano* 1987, p. 54.

¹⁶⁴ CAROSCIO 2006.

di modelli pisani nel basso e medio Valdarno dove è ricorrente il piccolo boccale con collo alto troncoconico e ansa a nastro, oppure con collo stretto¹⁶⁵.

Relativamente alle ceramiche da cucina, si assiste ad una netta distinzione tra Pisa, dove è utilizzato vasellame anche invetriato di probabile produzione versiliese (versante apuano)¹⁶⁶, e il resto della Toscana, in cui fino al XIV secolo sono usate solo stoviglie acrome.

Nell'articolazione dei corredi si nota comunque anche tra questo tipo di manufatti un'estrema specializzazione, specie nelle città dell'interno come Pistoia e Firenze¹⁶⁷, dove oltre al testo, al tegame e all'olla, spesso decorata da onde incise sulla spalla, troviamo ora anche ciotole, colini, misure per cereali o liquidi, olle di grandi dimensioni o dotate di anse sulle quali può comparire una "X" incisa a crudo, paioli¹⁶⁸, anche con cordonature verticali pizzicate o a fascia a rilievo con incisioni parallele, tegami con manico verticale e fornelli.

A Firenze l'arricchimento del panorama morfologico si ricollega alla comparsa di nuovi impasti, che forse riflettono l'affermazione di un nuovo assetto produttivo, capace di immettere sul mercato cittadino grandi quantità di manufatti, come suggerisce anche l'uso dei manici di paiolo come inerte per i vespai delle strade.

Proprio il XIII secolo del resto è il momento di massima diffusione del paiolo, che a partire dai mercati urbani si afferma anche in quelli rurali¹⁶⁹, forse seguendo anche l'espansione nel contado di Pistoia, Firenze e Arezzo.

Gli insediamenti delle campagne presentano comunque corredi meno articolati di quelli urbani, con l'associazione minima di testi e olle¹⁷⁰, a volte arricchita da tegami¹⁷¹, boccali e, nella parte nord-orientale della regione, paioli.

Le forme richiamano da vicino quelle diffuse nelle città vicine, come nel caso dei boccali da fuoco, e delle olle con la "X" incisa sull'ansa, comuni a Pistoia¹⁷², Firenze¹⁷³, Porciano¹⁷⁴ e Poggio alla Regina¹⁷⁵.

¹⁶⁵ Si ritrova a San Genesio e a *Collis Petre* (VANNI DESIDERI 2005, pp. 70-71, fig. 11-12).

¹⁶⁶ Piccole olle e tegami, invetriati in monocottura, con presa a cornetto rivolta verso l'alto e olle e tegami con prese a bugna orizzontale o con ansa a nastro (BALDASSARRI *et al.* 2006).

¹⁶⁷ DE MARINIS 1997, p. 9.

¹⁶⁸ Questa forma trova ora dei confronti in area marchigiana, umbra, emiliana e laziale (CUTERI 1993).

¹⁶⁹ Li ritroviamo a Fiesole (GARGIANI, VITI 1990), Pomino (seconda metà XIII secolo, DE MARINIS 1979), Lucolena (CAROSCIO 2006), Poggio Castello (Pomino-Rufina, fine del XIII secolo), S. Salvatore a Vaiano (XI-XIII secolo), Ascianello (XIII secolo), Prato, Porciano (*Il castello di Porciano* 1987, p. 59), S. Vito (XIII secolo), S. Genesio (prima metà XIII secolo), Certaldo, S. Giovanni a Pontremoli (DADÀ, FORNACIARI 2006) e nell'aretino a Poggio alla Regina (DE GASPERI 2002), Rocca Ricciarda (PRUNO 2009, p. 169), Montecchio e Arezzo (LA TROFA 2007-2008).

¹⁷⁰ DE MARINIS 1979 per Pomino.

¹⁷¹ LA TROFA 2007-2008 per Montecchio.

¹⁷² *L'antico Palazzo* 1985, p. 395.

¹⁷³ BUERGER 1975, p. 201.

¹⁷⁴ *Il castello di Porciano* 1987, p. 59.

¹⁷⁵ DEGASPERI 2002.

A Porciano sono attestati anche bolli impressi a rosetta su alcuni tegami, che ritroviamo pure a Vellano¹⁷⁶, anche se forse si datano ormai al XIV secolo.

Continua l'uso di impasti gabbri per testi, spesso foggiate a tornio lento, tegami, pentole con orlo introflesso che imitano tipi emiliani (S. Giovanni a Pontremoli¹⁷⁷), olle con pareti filettate (Tea¹⁷⁸) e boccali (S. Salvatore a Vaiano¹⁷⁹) tra l'area appenninica settentrionale, la lucchesia, il pistoiese e il pratese.

Lo stesso si può dire per le ceramiche vacuolate (olle, boccali, colini e testi) diffuse nelle aree sub-appenniniche dell'aretino (Poggio alla Regina¹⁸⁰), nel medio Valdarno (Castelfranco di Sotto, bivio Montefalcone, XII-XIII secolo, San Genesio, San Vito), nel pistoiese (Lignana¹⁸¹) e più a nord a Pontremoli¹⁸².

Il medio Valdarno continua a presentare tratti comuni anche nelle ceramiche da cucina come dimostra la diffusione delle olle con pareti filettate, perlopiù caratterizzate da un bordo a fascia con insellatura interna¹⁸³, che troviamo sulle due sponde dell'Arno a San Genesio e a Poggio al Vento¹⁸⁴.

CONCLUSIONI

I dati esposti e discussi ci permettono di evidenziare alcuni fenomeni che contribuiscono a definire i ritmi della crescita economica e le forme attraverso cui essa si manifesta nella Toscana settentrionale, come in Europa, a partire dall'XI secolo, quando anche l'impero bizantino e quello islamico avevano raggiunto il loro culmine¹⁸⁵.

Relativamente ai ritmi possiamo individuare alcuni momenti decisivi di trasformazione nella produzione, nella circolazione e nel consumo del vasellame ceramico.

Il primo è la fine del X-inizio XI secolo, quando tornano a circolare produzioni di area mediterranea (Egitto, Tunisia, Spagna, aree bizantine), oltre che tirrenica (Sicilia e Lazio), siano essi il vasellame vero e proprio o i contenitori che trasportavano derrate alimentari. Si tratta però di un fenomeno che tocca marginalmente il territorio da noi preso in esame, limitandosi alle città collegate più o meno direttamente alla costa (Pisa, Lucca) o ad alcuni centri del Valdarno, dove questi manufatti sono utilizzati per lo più solo per decorare le chiese. La circolazione di questi prodotti segna comunque il riattivarsi delle rotte nel Tirreno settentrionale, come conferma anche la nuova presenza di pietra ollare importata dalle Alpi centrali.

Poco tempo dopo si assiste anche al rinnovamento delle produzioni locali, che, già evidente a Pisa nella prima metà dell'XI secolo, si manifesta nelle città dell'interno (Pistoia e Firenze) qualche decennio dopo, verso la seconda metà del secolo.

Il periodo posto a cavallo tra XI e XII secolo sembra particolarmente vitale anche per quanto riguarda la produzione: nascono nuove officine, per lo più collocate nel Valdarno, che sembrano rimanere attive fino alla fine del 1100, producendo sia ceramica da cucina che da mensa-dispensa; quelle più periferiche realizzano invece solo ceramiche semidepurate.

Se poi si osservano le forme in uso, è possibile individuare alcune aree con cultura materiale omogenea: quella medio e basso valdarnese-lucchese, quella più interna tra Pistoia-Prato-Firenze-Arezzo e un'areale sub-appenninico dove sono diffuse ceramiche vacuolate o con impasto gabbri.

In generale comunque per tutto l'XI secolo i corredi acromi sono abbastanza semplificati e caratterizzati dall'esclusiva presenza di forme chiuse da mensa-dispensa e di olle, testi e boccali da cucina, quindi non molto dissimili da quelli altomedievali.

L'area tra Pistoia e Firenze si caratterizza poi per la repentina attestazione del paiolo, confinato in questo periodo nelle sole città (Pistoia e Firenze), e per la presenza di vetrina sparsa con impasto bianco, mentre quella con impasto rosso sembra abbastanza diffusa in tutto il territorio da noi preso in esame.

Un secondo momento di cesura è il XII secolo. Un cambiamento si osserva sia nella circolazione di vasellame rivestito di importazione, che ora proviene anche dalla Campania, dalla Puglia e dall'area savonese, che nella produzione di ceramiche locali tra le quali iniziano a essere diffuse anche le forme aperte foggiate con argille fini, a dimostrazione di nuove esigenze nella preparazione e nella conservazione dei cibi. Il mutamento si osserva innanzi tutto a partire dalle città, mentre si afferma più lentamente nei siti rurali, specie quelli lontani dal Valdarno.

Potremmo cercare una spiegazione a questa evidenza ipotizzando che i signori, che sembra abbandonino le città dell'interno proprio all'inizio del XII secolo¹⁸⁶, siano rimasti ancorati a tradizioni e bagagli culturali altomedievali, rispetto agli abitanti dei nuclei urbani in piena espansione.

La cultura materiale tenderà invece a farsi sempre più omogenea, anche se all'interno di aree ben definite, nel corso del XIII secolo, non a caso quando la città ha ormai assoggettato il contado, fondando anche le terre nuove murate, e i signori sono stati costretti più o meno forzatamente a rientrare nei centri urbani. Ne potrebbe essere un riflesso la grande diffusione, nel corso del XIII secolo, del paiolo, che, partito dalle città dell'interno, diventa una forma tipica delle aree rurali dal pistoiese all'aretino.

¹⁷⁶ MILANESE, QUIRÒS CASTILLO 1996, p. 134, fig. 16.

¹⁷⁷ DADÀ, FORNACIARI 2006.

¹⁷⁸ *L'ospedale di Tea* 2000, pp. 188-199.

¹⁷⁹ FRANCOVICH, VANNINI 1976, p. 117, nota 129; per i corredi di XIV-XV secolo cfr. RONCAGLIA 2005.

¹⁸⁰ DEGASPERI 2002.

¹⁸¹ GIANNICCHEDDA, QUIRÒS CASTILLO 1997.

¹⁸² DADÀ, FORNACIARI 2006.

¹⁸³ CANTINI *et al.* 2008.

¹⁸⁴ VANNI DESIDERI 2005, p. 65, fig. 5.

¹⁸⁵ CORTONESI, PALERMO 2009.

¹⁸⁶ CORTESE 2007.

Proprio il '200, perciò, rappresenta il terzo momento di cesura. Inizia ora, non a caso sempre a partire da Pisa, anche la produzione di ceramiche rivestite (maiolica arcaica e invetriate), che solo dalla fine del secolo troveranno nuove botteghe anche nelle aree più interne. Il mercato di Pisa riceve anche prodotti da cucina invetriati siciliani e liguri, oltre che di probabile area versiliese, mentre nell'interno il vasellame rivestito da fuoco giungerà solo un secolo dopo.

Le maioliche arcaiche pisane diventano ora concorrenziali sul mercato delle ceramiche rivestite di importazione, sempre più di esclusiva produzione ligure e spagnola, ereditandone anche la funzione di elementi decorativi per le architetture.

La crescita dell'economia locale è evidente anche nelle produzioni acrome, che si arricchiscono di nuove forme, specializzandosi nelle funzioni, quasi riflettendo la specializzazione che si va affermando nei vari settori delle attività artigianali delle più importanti città dell'Italia centro-settentrionale¹⁸⁷.

Relativamente alla circolazione si osserva ora una maggiore diffusione di alcune forme "pisane" nel Valdarno, fino a Cerreto Guidi. Quest'ultimo fenomeno trova una conferma anche nelle fonti scritte che dall'inizio del XIII secolo testimoniano la circolazione lungo l'Arno di imbarcazioni che trasportavano, oltre al sale, vino, formaggio, grano, minerale ferroso e pietrame, anche vasellame ceramico¹⁸⁸.

La modalità con cui il vasellame si spostava non dovevano comunque solo seguire le leggi del mercato: VIII *inter pentolas et orciolos* dovevano infatti pagare alcuni abitanti di Cerreto nel 1221 al figlio di una famiglia feudale che si era fatto monaco dell'abbazia di San Salvatore a Vaiano¹⁸⁹. La pratica di pagare in ceramica i censi del resto non termina con il Medioevo, come ne dimostra l'attestazione a fine XVII secolo sempre in ambito fiorentino¹⁹⁰.

Gli areali di distribuzione delle ceramiche sembrano comunque ampliarsi anche per quelle da cucina, come ci suggerisce la diffusione delle olle/boccali con la "X" impressa sull'ansa tra Pistoia, Porciano e Poggio alla Regina, se effettivamente sarà dimostrato che provengono da una stessa officina.

In estrema sintesi sembra che i dati relativi ai manufatti ceramici mostrino una rinnovata circolazione di merci mediterranee e italiane a partire dal 1000, cui fa seguito, non a caso da Pisa, la città più aperta all'esterno, lo sviluppo delle produzioni e delle economie locali, che si affermeranno compiutamente a partire dal '200, quando il bagaglio culturale e tecnologico veicolato dalle maestranze mediterranee sarà fatto proprio dagli artigiani pisani e le città avranno

"imposto" i loro modelli culturali ai propri contadi, anche accogliendo i ceramisti all'interno delle proprie mura o immediatamente al di fuori di esse.

La crescita che abbiamo cercato di descrivere ha comunque facce diverse a seconda delle aree prese in considerazione.

Mentre in quelle costiere e medio valdarnesi si manifesta con la capacità di attrarre merci esotiche, nelle aree a nord ed est dell'Elsa, dove le maioliche arriveranno solo alla fine del XIII secolo, sembra che lo *status* sociale trovi altre forme di autorappresentazione, diverse da quelle ostentate dalla qualità delle ceramiche utilizzate sulle mense¹⁹¹. La crescita duecentesca delle città dell'interno è semmai leggibile nella quantità di oggetti prodotti e nelle loro diversificazione morfologico-funzionale che sicuramente dovevano rispondere, la prima ad una evidente crescita della domanda, spinta anche dalla forte immigrazione dalle campagne iniziata già nel corso del XII secolo¹⁹², e la seconda a un modo diverso e forse più complesso di immagazzinare, cucinare e stare a tavola.

BIBLIOGRAFIA

- ABELA E., 1993, *Ceramica a vetrina pesante* (Forum Ware) (VP), *ceramica a vetrina pesante a macchia* (Sparse Glazed) (VPS), in *Pisa. Piazza Dante*, pp. 419-424.
- ABELA E., 2000a, *Ceramica dipinta a bande rosse* (DR), in *Ricerche di archeologia*, pp. 119-120.
- ABELA E., 2000b, *Ceramica priva di rivestimento da fuoco*, in *Ricerche di archeologia*, pp. 175-203.
- ABELA E., 2000c, *Ceramica a vetrina pesante* (VP), in *Ricerche di archeologia*, pp. 121-122.
- ALBERTI A., 2009, *La pietra ollare in Toscana*, in *V Congresso Nazionale*, pp. 630-633.
- ALBERTI A., BARTALI S., BOSCOLO S., 2005, *Le ceramiche dei monaci e dei soldati, in L'aratro e il calamo. Benedettini e cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, a cura di S. Gelichi, A. Alberti, San Giuliano Terme (Pi), pp. 275-322.
- ANICHINI F., GATTIGLIA G., 2008 (a cura di), *Nuovi dati sulla topografia di Pisa medievale tra X e XVI secolo. Le indagini archeologiche di Piazza S. Omobono, via Uffizi, via Consoli del Mare e via Geraschi*, «Archeologia Medievale», XXXV, pp. 121-150.
- Archeologia del territorio di Fucecchio 1985 = Archeologia del territorio di Fucecchio*, a cura di A. Vanni Desideri, Fucecchio.
- Archeologia in Chinzica 2004 = Archeologia in Chinzica. Insediamento e fonti materiali (secoli XI-XIX) dagli scavi nell'area di Santa Cristina in Pisa*, a cura di M. Baldassarri, M. Milanese, Pisa.
- BALDASSARRI *et al.* 2006 = BALDASSARRI M., BERTI G., CAPELLI C., CABELLA R., *Analisi archeologiche ed archeometriche su ceramiche invetriate da fuoco rinvenute a Pisa*, «Albisola», XXXIX, pp. 177-190.
- BALDI A., BRUTTINI J.G., DEGL'INNOCENTI E., 2006, *Uso della ceramica da fuoco nei contesti basso medievali e post-medievali a Firenze: i dati di via de' Castellani*, «Albisola», XXXIX, pp. 93-102.
- BERTI F., 1985, *Materiali medievali*, in AA.VV., *L'abitato etrusco di Montereggi, scavi 1982-1985*, Vinci, pp. 49-50.

¹⁸⁷ CORTONESI, PALERMO 2009, p. 35.

¹⁸⁸ DAVIDSOHN 1972, pp. 1173-4; DAVIDSOHN 1908, III, Reg. n. 1, p. 1 e segg.; SALVESTRINI 2009, p. 14.

¹⁸⁹ FRANCOVICH, VANNINI 1976, p. 62.

¹⁹⁰ RONCAGLIA 2005, p. 189, nota 11.

¹⁹¹ Su questi temi cfr. MILANESE, VANNINI 1998, p. 43, 46.

¹⁹² GOLDTHWAITE 2009.

- BERTI G., 1993a, I "Bacini" ceramici della Toscana, «Albisola», XXVI, pp. 101-138.
- BERTI G., 1993b, Ceramiche islamiche (IS), 2^om.X-1^om.XIII, in *Pisa. Piazza Dante*, pp. 535-582.
- BERTI G., 1997a, *Pisa. "Le Maioliche arcaiche". Secc. XII-XV (Museo Nazionale di San Matteo)*, Firenze.
- BERTI G., 1997b, *Pisa: ceramiche e commerci (II metà X-I metà XIV s.)*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 1997)*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 346-351.
- BERTI G., 2003, *Pisa città mediterranea. La testimonianza delle ceramiche importate ed esportate*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici (Pisa, 13 settembre-9 dicembre 2003)*, a cura di M. Tangheroni, Milano, pp. 169-174.
- BERTI G., CAPPELLI L., 1994, *Lucca. Ceramiche medievali e postmedievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi). I. Dalle ceramiche islamiche alle Maioliche arcaiche. Secc. XI-XV*, Firenze.
- BERTI G., GELICHI S., 1995, *Le "anforette" pisane: note su un contenitore in ceramica tardo-medievale*, «Archeologia Medievale», XIV, pp. 191-240.
- BERTI G., MENCHELLI S., 1998, *Pisa, Ceramiche da cucina, da dispensa, da trasporto dei secoli X-XV*, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 307-333.
- BERTI G., TONGIORGI L., 1972, *Frammenti di giare con decorazioni impresse a stampo trovati a Pisa*, «Faenza», LVIII, pp. 3-10.
- BUERGER J. E., 1975, *Reperti dagli scavi di S. Reparata. Notizie preliminari*, «Archeologia Medievale», II, pp. 191-210.
- BUSI M. C., 1992, *Contributo alla conoscenza della ceramica acroma pisana: i materiali della Torre della Fame a Pisa*, «Archeologia Medievale», XI, pp. 465-476.
- CANTINI F., 2005, *Ceramiche dai siti medievali rurali della Toscana (VIII-X secolo): una prima sintesi*, in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del Convegno (Nonantola-San Giovanni in Persicelo, 14-15 marzo 2003), a cura di S. Gelichi, Mantova, pp. 259-276.
- CANTINI F., 2008, *La chiesa e il borgo di San Genesisio: primi risultati dello scavo di una grande pieve della Toscana altomedievale (campagne di scavo 2001-2007)*, in *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali. Il rapporto fra le chiese e gli insediamenti tra V e X secolo (San Giovanni d'Asso, 10-11 novembre 2006)*, a cura di S. Campana, C. Felici, R. Francovich, F. Gabbriellini, pp. 65-94.
- CANTINI F., 2009, *Produzione, circolazione e consumo del vasellame decorato con ingobbio rosso in Toscana tra I-II e XIII secolo*, in *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane*, Atti del VI Convegno di Studi sulla Ceramica di età medievale e moderna (Segni, 6-7 maggio 2004), a cura di E. De Minicis, Roma, pp. 59-80.
- CANTINI et al. 2008 = CANTINI F., BRUTTINI J. G., BUONINCONTRI M. P., BUONINCONTRI S., FATIGHENTI B., INSERRA F., PECCI A., SERUGERI S., *Nuovi dati dallo scavo di San Genesisio (San Miniato, Pisa)*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 3 (2007), pp. 559-564.
- CANTINI et al. 2009 = CANTINI F., BRUTTINI J. G., SCAMPOLI E., CIANFERONI C., *Tra il Teatro e il Palazzo: nuovi dati dallo scavo della terza corte di Palazzo Vecchio a Firenze*, in *V Congresso Nazionale*, pp. 145-150.
- CAROSCIO M., 2006, *Il forno e il ripostiglio del Castellaccio di Lucolena. Ceramica da cucina e da dispensa in un insediamento fortificato dall'XI al XIII secolo*, «Albisola», XXXIX, pp. 153-164.
- CASTELLI B., 2009-2010, *Circolazione e consumo del vasellame ceramico nel territorio di Fucecchio tra XI e XIV secolo*, Tesi di laurea triennale in Scienze dei Beni Archeologici, Università degli Studi di Pisa, relatore Prof. F. Cantini.
- CECCARELLI M. L., MAZZANTI R., MORELLI P., 1994, *Il contributo delle fonti storiche alla conoscenza della geomorfologia*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura la storia*, a cura di R. Mazzanti, Pisa, pp. 401-429.
- CIAMPOLTRINI G., 1979, *Scarichi di fornace tardomedievali in Comune di Palaia (Pi)*, «Archeologia Medievale», VI, pp. 359-366.
- CIAMPOLTRINI G., 1987, *Montecatino (Val Freddana, com. Lucca). Scavi 1986 nell'area del castello. Notizia preliminare*, «Archeologia Medievale», XIV, pp. 255-266.
- CIAMPOLTRINI G., 1996, *Boccali lucchesi del duecento; un tentativo di cronologia*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 647-654.
- CIAMPOLTRINI G., 1998, *Archeologia lucchese di età comunale II: gli "astrachi" di Lucca e le fosse di Paganico*, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 213-228.
- CIAMPOLTRINI G., 1999, *Insediamenti medievali abbandonati nel territorio di Palaia. Cerretello e Agliati fra ricerca archeologica di superficie e fonti documentaria*, in *Palaia e il suo territorio fra Antichità e Medioevo*, Atti del convegno di studi (9 gennaio 1999), a cura di P. Morelli, Pontedera, pp. 81-105.
- CIAMPOLTRINI G., 2005, *Produzioni ceramiche lucchesi fra VIII e XI secolo. Evidenze dalle stratigrafie dell'area Galli Tassi*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, pp. 149-162.
- CIAMPOLTRINI G., MANFREDINI R., 2005, *Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno*, Pontedera.
- CIAMPOLTRINI et al. 2003 = CIAMPOLTRINI G., ABELA E., BIANCHINI S., ZECCHINI M., *Lucca tardoantica e altomedievale III: le mura urbane e il pranzo di Rixsolfo*, «Archeologia Medievale», XXX, pp. 281-298.
- CORTESE M. E., 2007, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze.
- CORTONESI A., PALERMO L., 2009, *La prima espansione economica europea*, Roma.
- CUTERI F. A., 1993, *Il paiolo in ceramica acroma grezza e la sua diffusione nella Toscana Medievale*, «Rassegna di Archeologia», XI, pp. 326-247.
- DADÀ M., FORNACIARI A., 2006, *L'ospedale medievale di San Giovanni a Pontremoli (Lunigiana, MS)*, «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 143-166.
- DANI A., GIUNTI P., MENICUCCI F., 1988, *Uno scarico di fornace medievale presso La Rotta*, «Erba d'Arno», 31, pp. 44-50.
- DANI A., VANNI DESIDERI A., 1981, *Uno scarico di fornace medievale presso Fauglia (PI)*, «Archeologia Medievale», VIII, pp. 475-482.
- DAVIDSOHN R., 1908, *Forschungen zur altern Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin.
- DAVIDSOHN R., 1972, *Storia di Firenze*, vol. I, Firenze.
- DE MARINIS G., 1979, *Un piccolo "castrum" altomedievale presso Pomino in Val di Sieve*, «Archeologia Medievale», IV, pp. 275-288.
- DE MARINIS G., 1997, *Archeologia post-classica a Firenze. La cultura materiale negli scavi urbani*, Catalogo della mostra (Offagna-AN, Mastio della Rocca, 19 luglio 1997-3 gennaio 1998), Loreto.
- DE GASPERI A., 2002, *Il castello di Poggio della Regina: appunti sulla circolazione della ceramica*, in *Fortuna e declino di una società valdarnese. Il Poggio della Regina*, a cura di G. Vannini, Firenze, pp. 87-112.
- FABBRI J., 2007, *Cronotipologia della ceramica di uso comune a Prato (dal X al XIV secolo)*, «Archeologia Medievale», XXXIV, pp. 345-374.

- FEBBRARO M., MEO A., 2009, *Pisa tra alto e basso medioevo. Primi dati dallo scavo urbano di vicolo del Porton Rosso (IX-XVI secolo)*, in *V Congresso Nazionale*, pp. 188-193.
- FIASCHI F., 2009, *Le strade di Scandicci nel Cinquecento. Dall'Arno al crinale collinare*, Firenze.
- Firenze 2007 = *Firenze prima degli Uffizi*, a cura di F. Cantini, C. Cianferoni, R. Francovich, E. Scampoli, Firenze.
- FRANCOVICH R., GELICHI S., 1984, *La ceramica spagnola in Toscana nel Bassomedioevo*, Firenze.
- FRANCOVICH R., VANNINI G., 1976, *San Salvatore a Vaiano: saggio di scavo in una Badia del territorio pratese*, «Archeologia Medievale», VIII, pp. 55-138.
- FRANCOVICH R., VANNINI G., 1989, *Le ceramiche medievali del Museo Civico di Fiesole*, Firenze.
- GARGIANI B., VITI L., 1990, *Reperti post-classici*, in *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini-Via Portigiani*, a cura di G. De Marinis, Firenze, pp. 286-291.
- GIANNICCHEDDA E., QUIRÒS CASTILLO J. A., 1997, *La ceramica vacuolata nell'Appennino ligure toscano*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 1997)*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 379-383.
- GIORGIO M., 2008a, *La ceramica degli scavi di via degli Uffizi (PIVU) e piazza Consoli del Mare (PICM): due contesti sociali a confronto. Prime considerazioni*, in F. ANICHINI, G. GATTIGLIA (a cura di), *Nuovi dati sulla topografia di Pisa medievale tra X e XVI secolo. Le indagini archeologiche di Piazza S. Omobono, via Uffizi, via Consoli del Mare e via Geraschi*, «Archeologia Medievale», XXXV, pp. 121-150.
- GIORGIO M., 2008b, *Ceramiche invetrate monocrome per la mensa a Pisa ed in Campania nel Bassomedioevo: similitudini e differenze*, «Albisola», XLI, pp. 205-212.
- GIORGIO M., 2009, *La maiolica arcaica e le invetrate depurate di Pisa: nuove acquisizioni e approfondimenti alla luce dei più recenti scavi urbani (2000-2007)*, in *V Congresso Nazionale*, pp. 569-574.
- GIORGIO M., TROMBETTA I., 2007, *Vasellame privo di rivestimento depurato: aggiornamenti crono-tipologici su contesti di produzione pisana provenienti da un contesto chiuso dello scavo di via Toselli a Pisa*, «Albisola», pp. 149-155.
- GOLDTHWAITE R. A., 2009, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore.
- I saggi archeologici 1978 = I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato, 1976/77*, a cura di R. Francovich, S. Gelichi, D. Melloni, G. Vannini, Firenze.
- Il castello di Porciano 1987 = Il castello di Porciano in Casentino. Storia e archeologia*, a cura di G. Vannini, Firenze.
- Il complesso conventuale 2009 = Il complesso conventuale di San Francesco in Lucca*, a cura di M.T. Filieri, G. Ciampoltrini, Lucca.
- L'antico Palazzo 1985 = L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. II* Indagini archeologiche*, a cura di G. Vannini, Firenze.
- L'ospedale di Tea 2000 = L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella valle del Serchio*, a cura di J.A. Quiròs Castillo, Firenze.
- La città nascosta 2002 = La città nascosta. Venti anni di scoperte archeologiche a Lucca*, a cura di E. Abela, S. Bianchini, Lucca.
- La ricerca archeologica 2008 = La ricerca archeologica nell'area del Palazzo Vescovile di Prato*, a cura di G. Poggesi, A. Wentkowska, Firenze.
- LA TROFA M., 2007-2008, *Produzione e consumo di vasellame ceramico nel territorio aretino nel Medioevo: il caso del castello di Montecchio Vesponi (ambiente D)*, Tesi di laurea in Scienze dei Beni Culturali, Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo, Università degli Studi di Siena, relatore Prof. Federico Cantini.
- MENCHELLI S., 1993, *Vasellame privo di rivestimento per usi vari. Forme chiuse (MAC)*, in *Pisa, Piazza Dante*, pp. 473-524.
- MENCHELLI S., 2000, *Contenitori di piccole dimensioni*, in *Ricerche di archeologia*, pp. 127-139.
- MILANESE M., PIERI E., 1996, *Contesti dei secoli XI e XII dalla Pieve di San Lorenzo a Vaiano*, in *Larciano. Museo e territorio*, a cura di M. Milanese, A. Patera, E. Pieri, Roma, pp. 94 e 159.
- MILANESE M., QUIRÒS CASTILLO J.A., 1996, *Archeologia medievale e postmedievale in Valdinievole*, in *Atti del convegno sull'archeologia in Valdinievole*, Buggiano Castello, pp. 99-154.
- MILANESE M., VANNINI G., 1998, *Fonti archeologiche sul commercio tardomedievale nelle aree di Lucca e Pistoia*, in *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale*, a cura di S. Gelichi, Mantova, pp. 35-48.
- MOLINARI A., 2003, *La ceramica medievale in Italia ed il suo possibile utilizzo per lo studio della storia economica*, «Archeologia Medievale», XXX, pp. 519-528.
- MONTELATI M., 2007, *Scavi oltre le mura nord della Badia a Settimo a Scandicci. Recupero d'emergenza in un'abbazia fortificata*, «Milliarium», VII, pp. 54-61.
- Pisa. Piazza Dante 1993 = Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, a cura di S. Bruni, 1993, Pontedera.
- PRUNO E., 2009, *La ceramica da fuoco: produzione e consumo*, in *Rocca Ricciarda dai Guidi ai Ricasoni. Storia e archeologia di un castrum medievale del Pratomagno aretino*, a cura di G. Vannini, Firenze, pp. 167-185.
- RENZI RIZZO C., 2000, *Medi e grandi contenitori (MGC)*, in *Ricerche di archeologia*, pp. 140-160.
- Ricerche di archeologia 2000 = Ricerche di archeologia medievale a Pisa. I. Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, a cura di S. Bruni, E. Abela, G. Berti, Firenze.
- RONCAGLIA G., 2005, *La ceramica medievale dal chiostro della Badia*, in *La badia di San Salvatore a Vaiano. Storia e restauro*, a cura di R. Della Negra, Livorno, pp. 183-201.
- SALVESTRINI F., 2009, *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname sulle acque interne della Toscana fra Medioevo e prima età moderna (secoli XIII-XVI)*, «Bollettino storico pisano», LXXVIII, pp. 1-42.
- San Pietro in Campo 2007 = San Pietro in Campo a Montecarlo. Archeologia di una plebs baptismalis del territorio di Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca.
- V Congresso Nazionale 2009 = V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Manfredonia-Foggia, 30 settembre-3 ottobre 2009)*, a cura di G. Volpe, P. Favia, Firenze.
- VANNI DESIDERI A., 1986, *Scavi nella Pieve di Retina*, «Notiziario di archeologia medievale», 44, pp. 21-22.
- VANNI DESIDERI A., 1987, *La casa medievale del poggio Salamartano*, in *L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio e la "Salamarzana" nel basso medioevo. Storia, architettura, archeologia*, Atti del convegno (Fucecchio, 16 novembre 1986), Fucecchio, pp. 107-125.
- VANNI DESIDERI A., 2005, *Dati archeologici per la storia del popolamento delle alture di Colle di Pietra*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Lucca, pp. 59-84.
- VANNI DESIDERI A., MENCARELLI-STELLA MENCIS S., 2008, *Castiglion Fiorentino: da castrum a città*, in AA.VV., *Castiglion Fiorentino. Sistema Museale Castiglione*, Museo Civico Archeologico, Sezione Medievale, Arezzo, pp. 19-40.
- VANNINI G., 1974, *Stratigrafia e reperti ceramici dal «castrum» di Ascianello (1° campagna di scavo 1971)*, «Archeologia Medievale», I, pp. 91-109.

